



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Molise

giugno 2017

2017

14



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Molise

Numero 14 - giugno 2017

La presente nota è stata redatta dalla Filiale di Campobasso della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2017

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di Campobasso

Corso Mazzini, 2
86100 Campobasso
telefono +39 0874 43151

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2017, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2017 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	7
Gli andamenti settoriali	7
Gli scambi con l'estero	9
Riquadro: <i>Esportazioni e domanda potenziale</i>	10
Le condizioni economiche e finanziarie	11
I prestiti alle imprese	13
3. Il mercato del lavoro	15
L'occupazione	15
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	16
Riquadro: <i>I tempi di rientro nell'occupazione</i>	16
4. Le famiglie	18
Il reddito e i consumi delle famiglie	18
La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni	22
L'indebitamento delle famiglie	23
5. Il mercato del credito	24
La struttura	24
I finanziamenti e la qualità del credito	25
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	25
La raccolta	28
6. La finanza pubblica decentrata	30
La spesa pubblica locale	30
Riquadro: <i>La gestione associata delle funzioni fondamentali nei piccoli comuni</i>	30
Le politiche di coesione	34
Le principali modalità di finanziamento	37
Appendice statistica	41
Note metodologiche	71

I redattori di questo documento sono: Pietro de Matteis e Marco Manile.

Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Vittoria Iacadoro e Anna Verrengia.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

Nel 2016 la crescita dell'attività economica in Molise è proseguita, seppure attenuandosi rispetto all'anno precedente, grazie all'espansione dei consumi e delle esportazioni. Nelle stime di Prometeia, il prodotto interno lordo è aumentato dello 0,4 per cento, meno che in Italia ma in misura pressoché analoga al Mezzogiorno; nel confronto con il 2007, tuttavia, si è ridotto di circa un quinto.

Le imprese. – La produzione industriale è ancora aumentata, sostenuta dai tradizionali settori di specializzazione regionale (alimentare, chimica, *automotive*) che hanno recuperato del tutto o in parte i livelli pre-crisi in termini di fatturato ed esportazioni; nell'industria dell'abbigliamento permangono, invece, difficoltà strutturali. Il debole aumento dei consumi delle famiglie molisane e il ridotto afflusso di turisti hanno frenato la crescita del commercio e del turismo; in quest'ultimo comparto, tuttavia, si registrano iniziative locali volte a favorire la collaborazione e l'integrazione fra imprese per rafforzare l'offerta ricettiva. L'attività del settore delle costruzioni stenta a riavviarsi: alla ripresa degli investimenti in opere pubbliche si contrappone la persistente debolezza dell'edilizia residenziale, che riflette l'ammontare ancora elevato degli immobili invenduti a fronte di una maggiore vivacità della domanda.

L'accumulazione di capitale si è indebolita, in parte condizionata dal rinvio dei programmi di investimento, in presenza di incentivi pubblici regionali per la riqualificazione industriale ancora da definire. Le previsioni formulate dagli imprenditori indicano, per quest'anno, una ripresa dell'attività di accumulazione.

La lunga recessione dell'economia ha comportato, anche nel 2016, l'uscita dal mercato delle imprese più fragili. Per le imprese attive, la capacità di autofinanziamento si è rafforzata e le risorse liquide sono ancora cresciute, anche in connessione con il procrastinarsi dei programmi di investimento; conseguentemente, la domanda di credito delle imprese si è indebolita e il loro grado di indebitamento si è ridotto.

Il mercato del lavoro. – Le condizioni del mercato del lavoro sono migliorate, beneficiando della crescita, pur moderata, dei livelli produttivi. L'occupazione è aumentata soprattutto per le donne, i giovani e il lavoro autonomo. Il ricorso alle ore di Cassa integrazione guadagni si è ridotto significativamente, continuando a interessare prevalentemente quei comparti industriali ancora alle prese con difficoltà strutturali. Per il secondo anno consecutivo la riduzione della disoccupazione ha riguardato anche i più giovani che con la crisi hanno sperimentato maggiori difficoltà a trovare lavoro anche in caso di perdita di un precedente impiego.

Le famiglie. – Il buon andamento del mercato del lavoro si è riflesso sulla situazione economica delle famiglie. Negli ultimi anni, dopo la crisi del debito sovrano, il reddito e i consumi sono tornati a crescere, seppure in misura moderata.

In presenza di una politica monetaria espansiva e di bassi livelli dei tassi di interesse, i risparmiatori molisani hanno continuato a preferire forme d'investimento prontamente liquidabili, come i depositi in conto corrente, e attività più remunerative, quali gli strumenti del risparmio gestito. L'indebitamento delle famiglie, ancorché contenuto rispetto alla media nazionale, ha continuato a crescere riflettendo l'aumento della spesa per beni durevoli e condizioni di accesso al credito più distese. Sono aumentati anche i nuovi mutui per l'acquisto dell'abitazione, favoriti da condizioni d'offerta più accomodanti e, in particolare, dal calo dei tassi di interesse su livelli assai contenuti.

Il mercato del credito. – Il processo di riorganizzazione della rete distributiva delle banche è proseguito: alla riduzione degli sportelli, soprattutto nei piccoli comuni, si è associata una crescente diffusione dei canali di accesso a distanza ai servizi bancari, ormai intensamente utilizzati. Il credito bancario all'economia è tornato a diminuire, dopo i segnali di stabilizzazione dei primi mesi dell'anno, risentendo della debolezza della domanda di prestiti delle imprese, soprattutto nella componente destinata agli investimenti. La qualità del credito è migliorata.

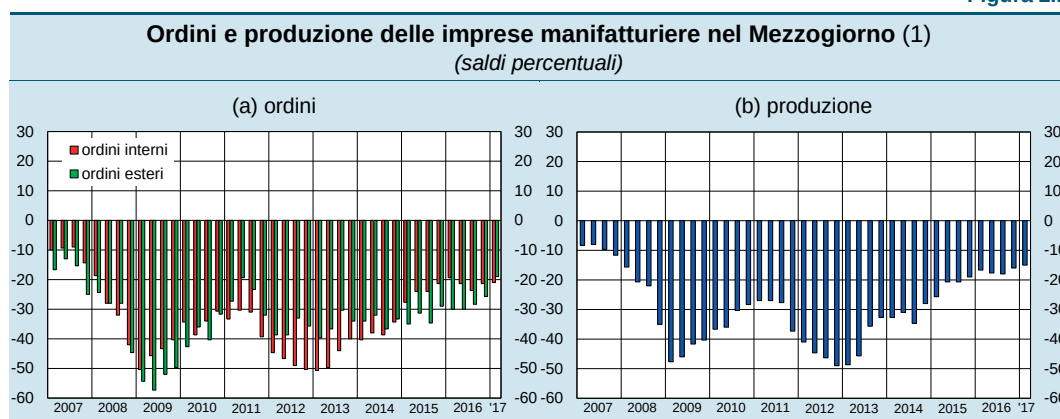
La finanza pubblica. – Negli ultimi anni la spesa corrente delle Amministrazioni locali molisane è cresciuta in misura limitata, anche grazie alle politiche di contenimento delle erogazioni per il personale e nel comparto della sanità. Nel 2016, in quest'ultimo settore, le azioni attuate dalla gestione commissariale per rispettare gli impegni presi con il piano di rientro del marzo 2007 hanno consentito una riduzione delle aliquote dei tributi regionali, che negli anni passati erano state innalzate al di sopra dell'ordinario livello massimo. Il ricorso alla leva fiscale rimane, tuttavia, ancora ampio per il complesso delle Amministrazioni locali. In un'ottica di razionalizzazione della spesa e di miglioramento della qualità dei servizi, l'Amministrazione regionale ha promosso la gestione in forma associata delle funzioni fondamentali dei piccoli comuni, che, negli ultimi anni, rispetto alle altre regioni a statuto ordinario, a fronte di una spesa contenuta hanno avuto una peggiore performance per il livello dei servizi offerti.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – Secondo le stime di Prometeia, nel 2016 l'attività dell'industria in senso stretto nel Mezzogiorno ha continuato a crescere. Anche i giudizi sugli ordini, rilevati dall'*Inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere* dell'Istat, sono migliorati, sospinti dalla domanda interna, sebbene il loro livello sia ancora considerato inferiore al normale (fig. 2.1.a); ne è conseguito un incremento sia dell'indicatore del livello della produzione sia del grado di utilizzo degli impianti (fig. 2.1.b e tav. a2.1).

Figura 2.1



Fonte: elaborazione su dati Istat.

(1) Medie trimestrali dei saldi fra la quota delle risposte: per gli ordini, "alto" e "basso"; per la produzione, "superiore al normale" e "inferiore al normale". I dati sono destagionalizzati.

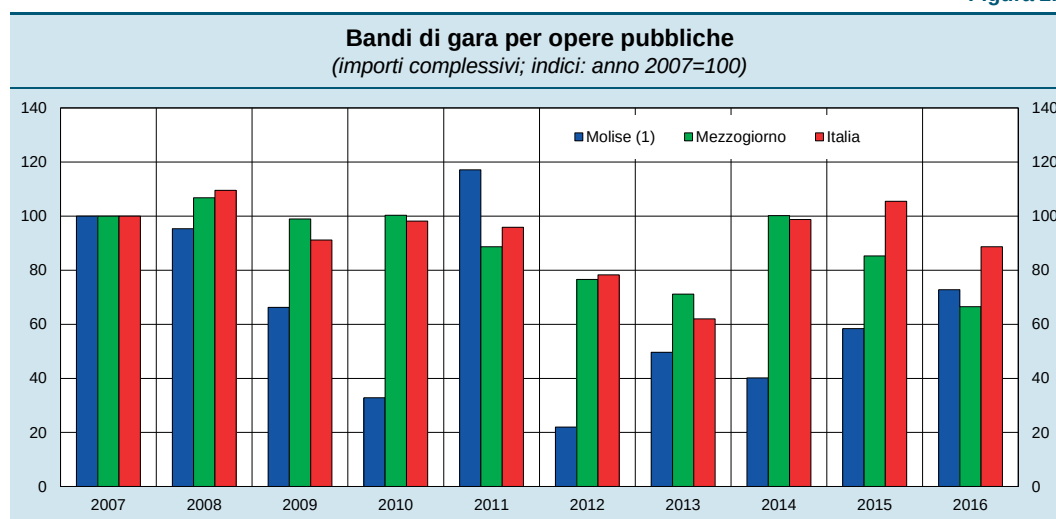
In Molise l'attività industriale ha continuato a crescere. Le stime di Prometeia indicano che nel 2016 il valore aggiunto del settore è aumentato dello 0,3 per cento, in misura inferiore rispetto al 2015 e anche nel confronto con il Mezzogiorno e l'intero Paese. Sulla base dell'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese industriali con almeno 20 addetti (Invind), svolta all'inizio di quest'anno, il fatturato a prezzi costanti è ancora aumentato (tav. a2.2), contribuendo al miglioramento dei risultati reddituali delle imprese (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*). L'incremento ha riguardato sia il mercato interno sia quello estero ed è stato trainato dalle imprese di maggiori dimensioni e dal comparto alimentare.

Il processo di accumulazione, riavviatosi nel biennio 2014-15, si è indebolito, nonostante la ripresa degli investimenti dell'industria chimica. Sulla dinamica negativa degli investimenti ha in parte pesato il differimento delle decisioni di spesa degli imprenditori, legato all'attesa degli incentivi per la riconversione e riqualificazione industriale dell'Area di crisi complessa nel Molise interno (cfr. *L'economia del Molise*, Banca d'Italia, Economie regionali, 14, 2016).

Le costruzioni. – La produzione del settore edile, ancorché frenata dalla debolezza dell'edilizia residenziale, ha ripreso moderatamente a crescere. Le stime fornite da Prometeia indicano un aumento del valore aggiunto dello 0,2 per cento (-18,1 nel 2015); secondo i dati elaborati dalle casse edili regionali le ore lavorate nel settore sono ulteriormente aumentate.

La dinamica favorevole del comparto delle opere pubbliche proseguirebbe anche nel medio periodo. Nel 2016 l'importo dei lavori appaltati è significativamente aumentato: anche al netto degli ingenti investimenti in opere infrastrutturali connesse con la banda ultralarga, che interessano l'Abruzzo e il Molise, il valore dei bandi pubblicati è cresciuto del 24,5 per cento rispetto all'anno precedente, attestandosi su un valore storicamente elevato (fig. 2.2). All'andamento positivo ha contribuito soprattutto la provincia di Campobasso.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio sui lavori pubblici del Cresme.

(1) Al netto delle opere infrastrutturali connesse alla banda ultralarga che interessano le regioni Abruzzo e Molise.

I servizi privati non finanziari. – L'attività nel settore dei servizi è ancora cresciuta, seppure in misura modesta. Secondo le stime di Prometeia il valore aggiunto riferito al complesso dei servizi è aumentato dello 0,4 per cento, beneficiando dell'espansione della spesa per consumi delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4). Sulla base dell'indagine Invind, il fatturato a prezzi costanti ha mostrato un ulteriore incremento.

Si sono ridotti gli afflussi presso le strutture ricettive presenti in regione. Secondo i dati degli Enti provinciali per il turismo del Molise, gli arrivi sono diminuiti del 10,2 per cento e le presenze del 5,5 (tav. a2.4): il lieve incremento registrato nella prima parte dell'anno è stato seguito da un netto calo su cui ha pesato la flessione del turismo balneare. La dinamica negativa ha riguardato soprattutto i turisti italiani, mentre si sono sensibilmente ridotti gli arrivi di quelli provenienti dall'estero.

Nel giugno 2016 è stato istituito il Distretto turistico del Molise orientale che, secondo quanto riportato dal Piano strategico di sviluppo del turismo 2017-2022

del Ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo, beneficerà di specifici strumenti agevolativi volti a favorire la collaborazione e l'integrazione fra imprese del comparto e a sviluppare modelli reticolari di offerta ricettiva; l'area individuata dall'iniziativa include 40 comuni del basso Molise, interessando oltre un terzo della superficie e della popolazione regionale (fig. 2.3).

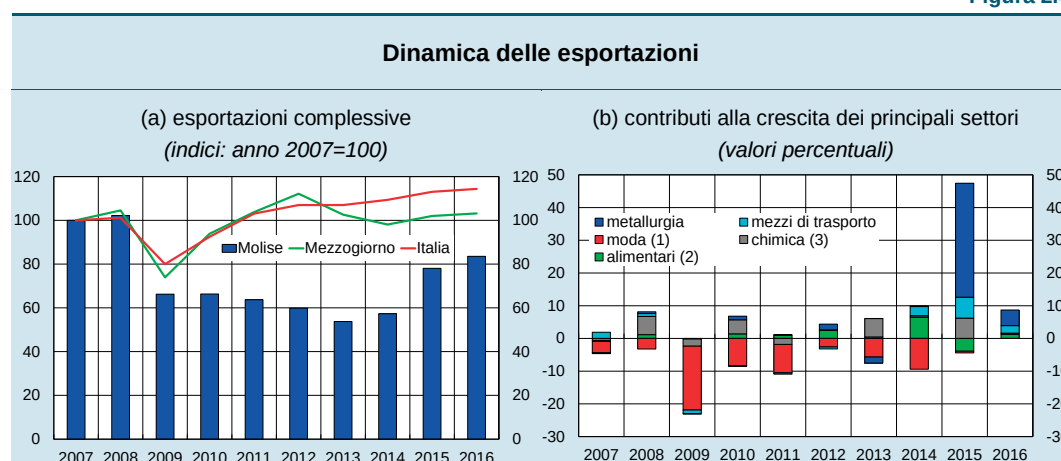
La movimentazione di merci per via marittima è diminuita del 13,2 per cento: vi ha influito il calo dei prodotti petroliferi imbarcati mentre per le altre merci il volume dell'interscambio è cresciuto di oltre un quinto. Il numero di passeggeri in arrivo e in partenza per le Isole Tremiti è ancora aumentato (12,0 per cento; tav. a2.5).

La demografia. – Il numero di imprese attive in regione è moderatamente aumentato, dopo la sostanziale stabilità registrata l'anno precedente (0,4 per cento contro 0,1 nel 2015; tav. a1.4). L'incremento ha interessato soltanto il settore dei servizi (0,6), dove l'aumento delle aziende di alloggio e ristorazione, di finanza e servizi alle imprese si è contrapposto al calo di quelle commerciali, soprattutto nel comparto al dettaglio. Nel settore industriale e in quello delle costruzioni è invece proseguita la diminuzione del numero di imprese attive, in atto da oltre un quinquennio.

Gli scambi con l'estero

Nel 2016 è proseguita l'espansione delle esportazioni molisane a prezzi correnti (7,0 per cento; tav. a2.6), in misura superiore che nell'intero Paese (1,2; fig. 2.4.a).

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Comprende i prodotti tessili, dell'abbigliamento, pelli, accessori e calzature. – (2) Prodotti alimentari, bevande e tabacco. – (3) Sostanze e prodotti chimici.

L'andamento favorevole delle vendite all'estero ha riguardato tutti i settori di specializzazione regionale. Il principale contributo alla crescita è venuto dalla metallurgia (4,8 punti percentuali; fig. 2.4.b), che in regione presenta andamenti storicamente molto erratici. Un contributo positivo di 2,3 punti percentuali è stato apportato dall'*automotive* che per il quarto anno consecutivo ha incrementato le vendite all'estero (cfr. il riquadro: *Esportazioni e domanda potenziale*). Sono invece rimaste sostanzialmente stabili le esportazioni dell'industria chimica, dopo la fase di intensa espansione del triennio precedente.

Sotto il profilo geografico, l'export nei paesi dell'Unione europea è lievemente diminuito (-0,4 per cento): la flessione verso i paesi che non hanno adottato la moneta unica, particolarmente intensa verso il Regno Unito (-36,9), è stata solo in parte compensata dall'aumento delle vendite verso i paesi dell'area dell'euro (tav. a2.7). Al di fuori della UE, si registra il buon andamento delle esportazioni verso gli USA, grazie all'ulteriore incremento di vendite dell'*automotive*, che incide per oltre un quarto delle esportazioni in quel mercato.

ESPORTAZIONI E DOMANDA POTENZIALE

La capacità competitiva di un territorio può essere valutata analizzando la dinamica delle esportazioni in relazione a quella della sua domanda potenziale; quest'ultima rappresenta il volume di vendite estere che i produttori regionali realizzerebbero se le esportazioni verso ciascun paese crescessero allo stesso ritmo delle importazioni di quel mercato (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Esportazioni e domanda potenziale*).

Tra il 2005 e il 2016 le esportazioni italiane di beni a prezzi costanti sono cresciute complessivamente del 25,2 per cento, meno della domanda potenziale (38,2) e delle importazioni mondiali (47,8). Il differenziale di crescita tra esportazioni e domanda potenziale si è ampliato negli anni precedenti la crisi e, ancor più, in corrispondenza del collasso del commercio mondiale del 2009; a partire dal 2010, invece, l'espansione dei volumi di vendite all'estero (20,4 per cento) è stata più elevata di quasi tre punti rispetto alla domanda potenziale e con una dinamica simile a quella delle importazioni mondiali (21,6 per cento).

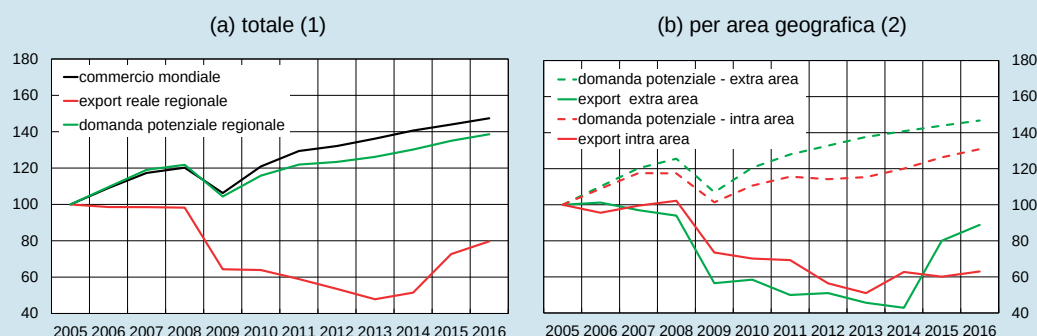
La dinamica delle esportazioni del Molise ha seguito un andamento divergente rispetto al resto del Paese. Nel periodo 2005-2016 il volume dei beni venduti (stimato deflazionando le esportazioni regionali con gli indici nazionali dei prezzi alla produzione dei beni esportati in ciascun settore) è diminuito del 19,8 per cento, a fronte di un aumento del 37,8 per cento della domanda potenziale (figura, pannello a). Le esportazioni molisane hanno risentito in misura rilevante della caduta delle vendite dell'industria della moda, che prima della crisi rappresentavano oltre il 40 per cento del totale per poi ridursi drasticamente fino a un sostanziale azzeramento. Considerando unicamente gli altri comparti, soltanto nell'ultimo biennio le vendite all'estero delle imprese molisane hanno registrato un'espansione superiore sia alla domanda potenziale sia al commercio mondiale, superando i livelli registrati prima della caduta del 2009.

La crescita delle esportazioni a prezzi costanti è stata sospinta dapprima dall'industria alimentare e successivamente da quella chimica e, soprattutto, dall'*automotive*. Sotto il

profilo geografico, nell'ultimo periodo, le esportazioni regionali sono state sostenute dal forte incremento delle vendite al di fuori dell'area dell'euro, la cui dinamica è stata superiore a quella della domanda potenziale (figura, pannello b); tale andamento riflette sia la ricerca di nuovi mercati da parte degli esportatori regionali sia il recupero di competitività riconducibile al deprezzamento nominale dell'euro. La dinamica delle vendite all'interno dell'eurozona è stata invece più sfavorevole rispetto a quella della corrispondente domanda potenziale.

Figura

Esportazioni di beni in volume e domanda potenziale in Molise (1)
(indici: 2005=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Esportazioni e domanda potenziale*.

(1) Le esportazioni di beni in volume a livello regionale sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con i prezzi della produzione industriale italiana venduta all'estero. La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni in volume dei partner commerciali della regione, ponderate con le rispettive quote sulle esportazioni regionali in valore. – (2) La disaggregazione delle esportazioni di beni tra intra ed extra area dell'euro è stimata sulla base dei dati di commercio estero e dei prezzi della produzione industriale venduta all'estero.

Le condizioni economiche e finanziarie

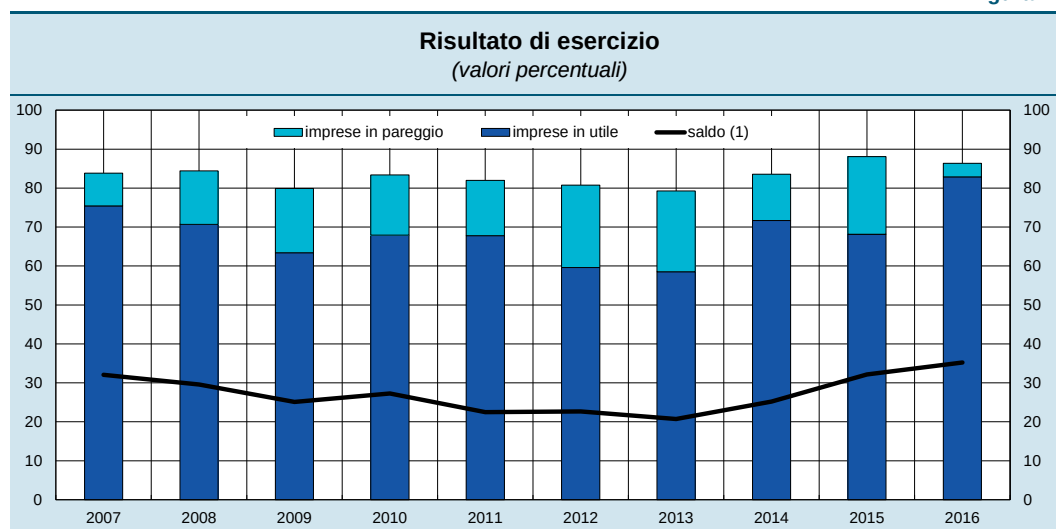
La redditività. – Nel 2016 i risultati reddituali delle imprese sono migliorati. Secondo l'indagine Invind, nel settore dell'industria in senso stretto e in quello dei servizi privati non finanziari il saldo positivo tra la quota di aziende che hanno conseguito un utile e quelle in perdita è cresciuto (fig. 2.5). Il miglioramento si è esteso anche al settore delle costruzioni, dove il saldo si è mantenuto però su valori nettamente più bassi.

L'analisi condotta sui bilanci di un ampio campione di società di capitali presenti negli archivi di Cerved Group mostra che è proseguito nel 2015, ultimo anno nel quale i dati sono disponibili, il recupero della redditività operativa, iniziato l'anno precedente: il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo di bilancio è salito di oltre un punto percentuale, al 5,3 per cento, riducendo però soltanto in parte il divario con il valore raggiunto nel 2007, ultimo anno prima della crisi (tav. a2.8). Il miglioramento è stato marcato nel terziario e nella manifattura, più modesto nel settore delle costruzioni, dove l'indicatore è rimasto nettamente al di sotto della media; la crescita della redditività è dovuta ai migliori risultati delle aziende di maggiori dimensioni, a fronte di un andamento sostanzialmente stabile per le piccole imprese.

Il peso degli oneri finanziari sul margine operativo lordo ha continuato a ridursi, raggiungendo un valore storicamente contenuto (19,0 per cento; tav. a2.8): vi ha

contribuito, oltre al miglioramento dei risultati reddituali, anche la diminuzione dei tassi di interesse (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese*). Il rendimento del capitale proprio (ROE) si è mantenuto su valori leggermente positivi.

Figura 2.5



Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.

(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5).

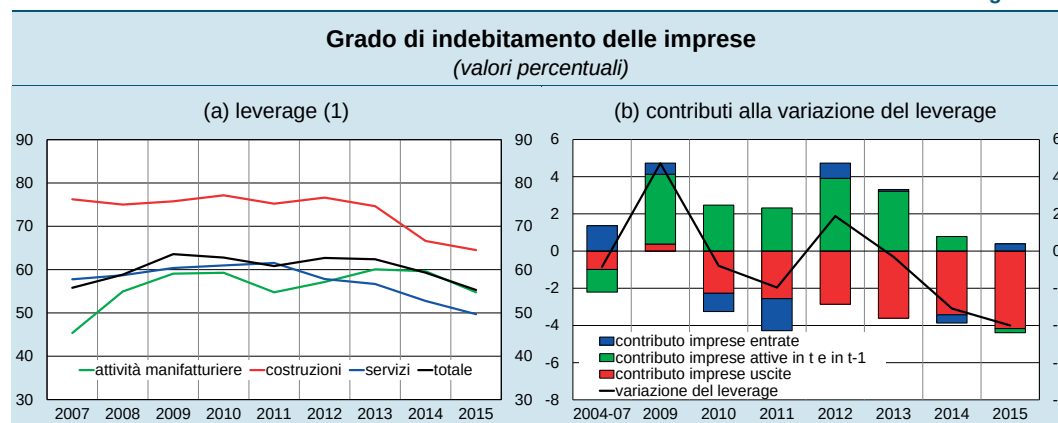
Con il miglioramento dei risultati reddituali, si è rafforzata anche la capacità di autofinanziamento: nel 2015 i flussi di cassa prodotti dalle imprese erano pari al 5,4 per cento dell'attivo, un valore in aumento di mezzo punto percentuale rispetto all'anno precedente e solo di poco al di sotto dei valori medi del triennio pre-crisi 2004-07. Le maggiori risorse disponibili, tuttavia, hanno alimentato solo in parte la spesa per investimenti in capitale fisso (3,3 per cento dell'attivo; 6,2 nella media 2004-07). Una parte consistente di tali risorse è stata accumulata sotto forma di depositi bancari e altre attività liquide (cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 5), che hanno raggiunto il 5,5 per cento dell'attivo, un dato elevato nel confronto storico (tav. a2.8).

La struttura finanziaria. – Nel 2016 le condizioni finanziarie delle imprese sono rimaste sostanzialmente stabili. Sulla base dei giudizi degli imprenditori raccolti dall'indagine Invind, le condizioni di indebitamento sono divenute lievemente più accomodanti nella prima parte dell'anno per poi stabilizzarsi; la domanda di finanziamenti si è ridotta. Indicazioni analoghe emergono anche dall'indagine condotta dalla Banca d'Italia presso le banche (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5). Sia il grado di indebitamento sia le disponibilità di risorse liquide sono rimasti pressoché stabili.

Sulla base dei dati di bilancio di fonte Cerved Group, nel 2015 il grado di indebitamento, misurato dal rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto (leverage), era sceso al 55,3 per cento (fig. 2.6.a e tav. a2.8); il calo, che ha ancora rispecchiato soprattutto l'uscita dal mercato di

aziende in difficoltà e molto indebitate, ha interessato, per la prima volta dall'inizio della crisi, anche le imprese attive (fig. 2.6.b). Il leverage si è ridotto in tutti i settori, pur rimanendo su livelli elevati in quello delle costruzioni.

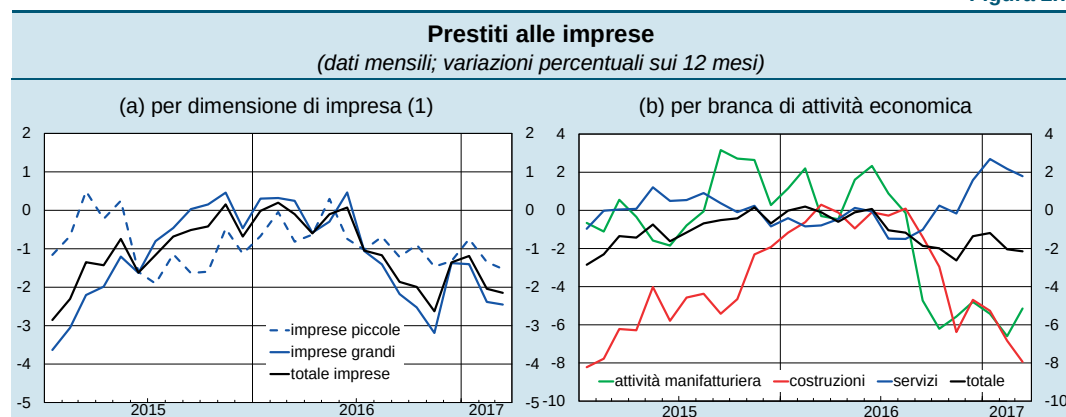
Figura 2.6



I prestiti alle imprese

I prestiti alle imprese residenti in Molise, che avevano mostrato una tendenza alla stabilizzazione nel primo semestre del 2016, sono tornati a diminuire nella seconda parte dell'anno (-1,4 per cento a dicembre). Secondo il giudizio delle principali banche operanti in regione, tale andamento è dipeso principalmente dall'indebolimento della domanda di credito, in particolare di quello destinato alla realizzazione di investimenti (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5).

Figura 2.7



La flessione dei prestiti ha interessato sia le piccole aziende sia quelle di maggiori dimensioni (fig. 2.7.a); tra le branche di attività economica, hanno contribuito al calo le imprese manifatturiere e quelle di costruzioni, a fronte del recupero dei prestiti nel settore dei servizi (fig. 2.7.b).

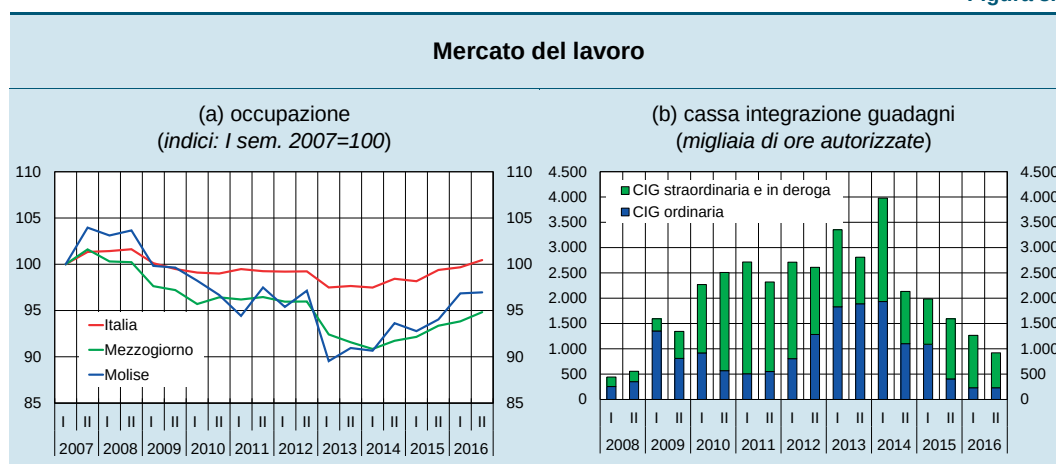
Nel corso del 2016 l'onere dei debiti bancari per le imprese si è ancora ridotto, beneficiando di condizioni monetarie espansive. Nell'ultimo trimestre dell'anno i tassi di interesse medi sui prestiti a breve termine sono scesi al 6,6 per cento, un dato al di sopra di quello medio nazionale ma inferiore di quasi mezzo punto percentuale rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente (tav. a5.8); la diminuzione è stata più consistente per i tassi applicati sulle nuove erogazioni a medio e a lungo termine, passati dal 4,1 al 3,0 per cento.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel 2016 è proseguito l'andamento favorevole del mercato del lavoro in Molise. Gli occupati sono aumentati del 3,8 per cento (1,4 nel 2015; fig. 3.1.a e tav. a3.1), più che nel Paese (1,3) e nel Mezzogiorno (1,7). La crescita occupazionale ha interessato prevalentemente le donne, i giovani e il lavoro autonomo.

Figura 3.1



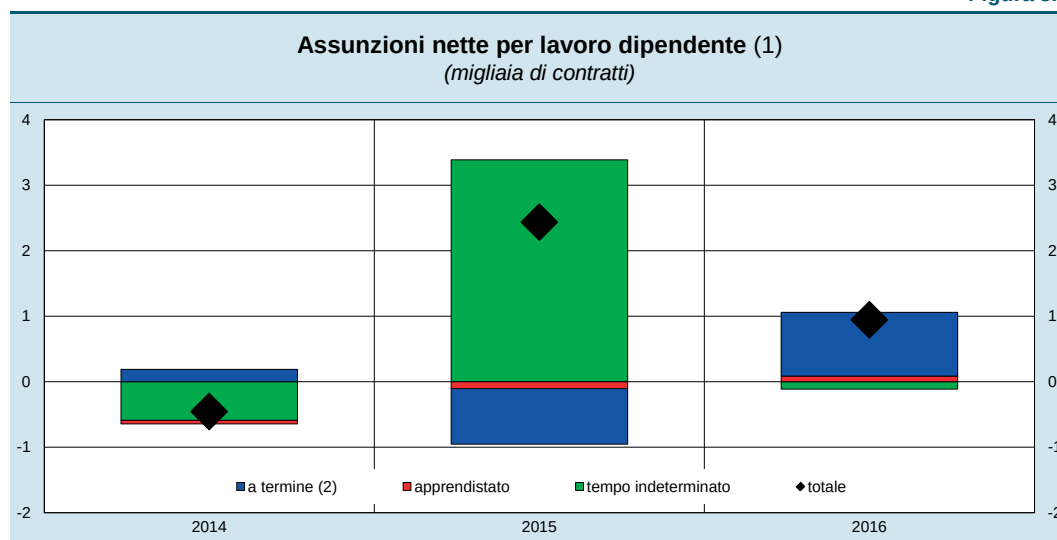
Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* per il pannello a; INPS per il pannello b.

Sul rallentamento della crescita dell'occupazione dipendente ha inciso negativamente la riduzione degli esoneri contributivi previsti per i rapporti di lavoro a tempo indeterminato. L'Osservatorio sul precariato dell'INPS indica che nel settore privato non agricolo, le assunzioni nette relative a rapporti di lavoro dipendente sono state complessivamente positive e pari a quasi mille unità; quelle a tempo indeterminato sono invece state leggermente negative, a differenza dell'anno precedente (fig. 3.2). In linea con il resto del Paese, alla crescita dei rapporti di lavoro a termine e in apprendistato si è associato un più elevato ricorso al lavoro accessorio: nel 2016 sono stati venduti oltre 500.000 voucher, il 25,4 per cento in più rispetto all'anno precedente. L'incidenza sul totale delle ore lavorate è comunque piuttosto contenuta (0,5 per cento).

All'espansione occupazionale si è associato un ulteriore aumento delle ore lavorate per addetto (1,2 per cento) grazie al maggior ricorso a forme di lavoro a tempo pieno e a un più limitato utilizzo della Cassa integrazione guadagni (CIG), le cui ore autorizzate sono ancora diminuite (di oltre un terzo rispetto all'anno precedente; tav. a3.2). La riduzione di ore di CIG straordinaria, circa quattro quinti di quella complessiva, è stata più contenuta (-17,1 per cento) per il persistente ricorso nell'industria alimentare e meccanica, mentre la componente ordinaria si è ridotta di oltre due terzi attestandosi sui valori minimi degli ultimi anni (fig. 3.1.b).

Il tasso di occupazione ha raggiunto il 51,9 per cento, un valore storicamente elevato. Vi ha contribuito la significativa crescita dell'occupazione giovanile a cui si è associato anche l'effetto delle recenti riforme pensionistiche che ha continuato a sospingere al rialzo l'indicatore tra le persone con 55 anni o più.

Figura 3.2



Fonte: INPS, Osservatorio sul precariato.

(1) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2016 l'offerta di lavoro è ulteriormente cresciuta (1,9 per cento; 0,4 nel 2015; tav. a3.1), in misura più intensa rispetto al Paese (1,1) e in linea con il Mezzogiorno (2,0). Alla significativa crescita della partecipazione al mercato del lavoro per le donne si è associata la sostanziale stabilità per gli uomini.

A fronte della crescita dell'occupazione sono nettamente diminuite le persone in cerca di occupazione; il tasso di disoccupazione è così sceso di 1,5 punti percentuali, al 12,8 per cento (tav. a3.1), quasi un punto in più rispetto al Paese. Per il secondo anno consecutivo la riduzione del tasso di disoccupazione ha interessato anche i giovani con meno di 35 anni, pur rimanendo comunque molto superiore ai livelli pre-crisi.

I TEMPI DI RIENTRO NELL'OCCUPAZIONE

Per chi ha perso un lavoro dipendente la probabilità di trovare un nuovo impiego diminuisce all'aumentare del periodo di inoccupazione e riflette le caratteristiche del lavoratore: in Molise le difficoltà a ottenere un nuovo impiego sono maggiori in presenza di livelli di istruzione più bassi. Inoltre, a tempi di inoccupazione prolungati si associano lavori di minore qualità, sotto vari profili.

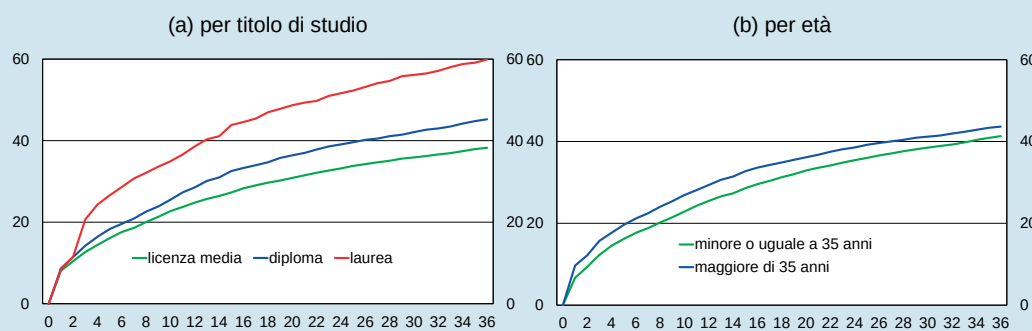
I dati del Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie (CICO) permettono di studiare la probabilità e i tempi di rientro nell'occupazione per quei lavoratori che hanno perso un lavoro dipendente a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine. Secondo nostre elaborazioni, nel periodo 2009-2012, il 62,0 per cento di quelli che hanno perso un lavoro in Molise ha trovato un nuovo lavoro dipendente entro 3 anni (tav. a3.3); soltanto il 42,5 per cento lo ha però ritrovato in regione, valore al di sotto di quello medio nazionale. Quasi la metà di coloro che sono tornati occupati in regione lo ha fatto entro 6 mesi dalla perdita del lavoro precedente, una quota leggermente inferiore alla media italiana.

La probabilità di ritrovare un lavoro in Molise in tempi rapidi è stata più elevata per le donne e soprattutto per i laureati (figura, pannello a). Per i lavoratori con più di 35 anni, tra i quali si concentra la perdita di impieghi a tempo indeterminato, è risultato più facile ottenere un nuovo impiego in regione (figura, pannello b).

Quando i tempi di rientro nell'occupazione si allungano, la qualità del nuovo posto di lavoro si deteriora sotto vari profili. Al crescere del periodo di inoccupazione è risultato più complesso riottenere in Molise un posto di lavoro a tempo indeterminato per coloro che avevano perso un contratto di questo tipo (tav. a3.4).

Figura

Quota di persone che hanno ritrovato lavoro in regione, a x mesi dalla cessazione (1)
(valori percentuali sull'asse delle ordinate, mesi sull'asse delle ascisse)



Fonte: elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie.

(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro in Molise a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine, nella media del periodo 2009-2012.

Le quote di diplomati e di laureati assunti in regione in mansioni che richiedevano un titolo di studio più basso di quello posseduto o in mansioni meno qualificate rispetto a quelle del lavoro precedente sono risultate più elevate in corrispondenza di prolungati periodi di inoccupazione (tav. a3.5).

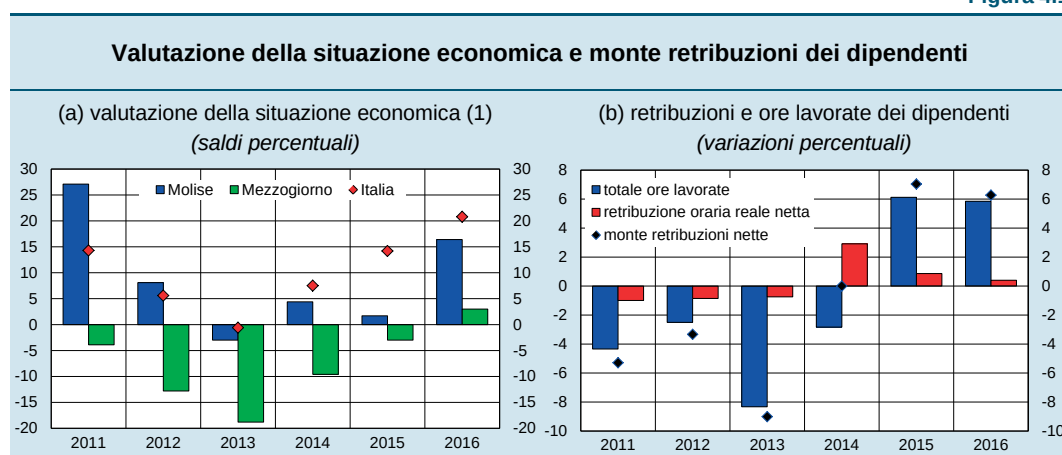
Il 19,5 per cento dei lavoratori che hanno perso un lavoro in Molise lo ha ritrovato entro 3 anni in un'altra regione (11,7 nella media delle regioni italiane; tav. a3.3). La propensione a muoversi fuori regione è stata maggiore per gli uomini, per i giovani e per i meno istruiti. I lavoratori che si sono spostati sono stati meno spesso assunti con contratti a tempo indeterminato e il loro periodo di inoccupazione è stato, in media, leggermente più lungo rispetto a quello di chi è rimasto in Molise.

4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Per l'insieme delle regioni meridionali, nel 2016 il clima di fiducia dei consumatori si è collocato, in media d'anno, su valori superiori rispetto all'anno precedente, con riferimento sia alla situazione generale dell'economia sia alla situazione personale degli intervistati; nella seconda parte dell'anno, il livello di fiducia è lievemente calato in analogia con l'andamento nazionale. In Molise, secondo l'indagine Istat condotta nel primo trimestre del 2016, la quota di famiglie che nei dodici mesi precedenti ritenevano le proprie risorse economiche ottime o adeguate, al netto della quota di quelle che le ritenevano scarse o insufficienti, è significativamente cresciuta (fig. 4.1.a).

Figura 4.1



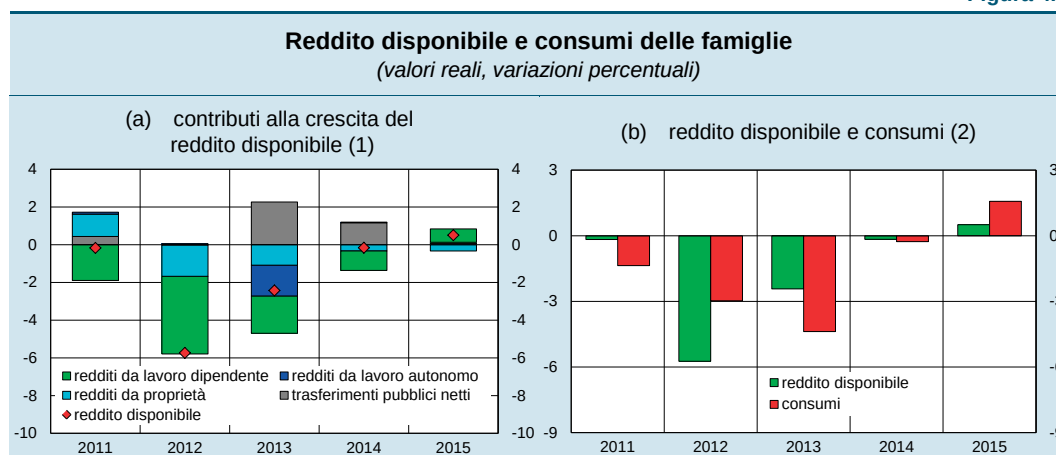
Fonte: Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie* per il pannello a; *Rilevazione sulle forze di lavoro* per il pannello b.

(1) Saldo calcolato come differenza percentuale tra la quota di famiglie che valutano le loro risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime e adeguate e la quota che le ritiene scarse o insufficienti.

Il reddito. – Nel 2016, secondo le stime di Prometeia, il reddito disponibile delle famiglie è cresciuto. Tra le sue componenti, i redditi da lavoro dipendente avrebbero beneficiato sia della crescita delle retribuzioni orarie nette sia di quella delle ore lavorate; la ripresa delle retribuzioni orarie nette in termini reali, in atto dal 2014, è stata tuttavia leggermente inferiore a quella osservata nel complesso del Paese (fig. 4.1.b).

Il reddito disponibile dei residenti in regione era tornato a crescere debolmente nel 2015, arrivando in termini pro capite a poco più di 14.000 euro, un livello inferiore alla media italiana (17.800; tav. a4.1). La crescita è stata trainata dai redditi da lavoro dipendente, mentre i trasferimenti pubblici, che nel biennio precedente avevano sostenuto in misura rilevante il reddito delle famiglie, hanno avuto un effetto trascurabile, a causa sia delle minori prestazioni sociali sia del maggior prelievo fiscale connesso all'allargamento della base imponibile (fig. 4.2.a).

Figura 4.2

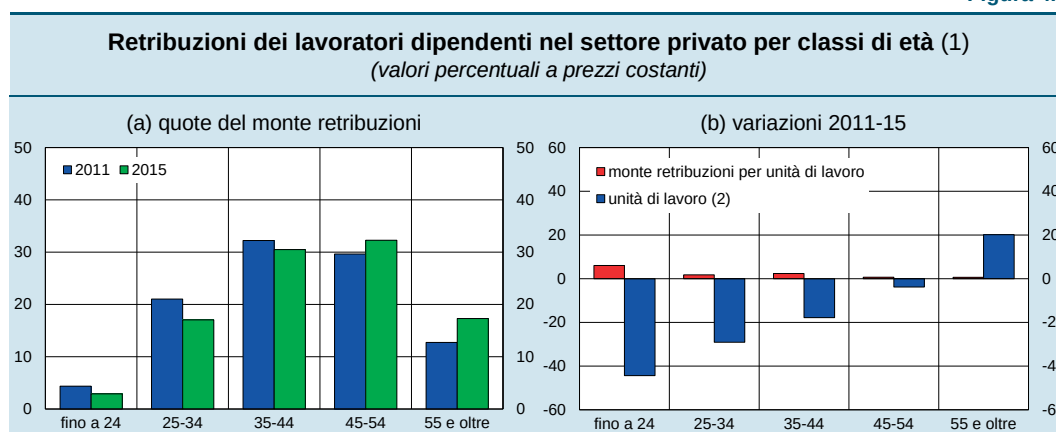


Fonte: Istat, *Conti economici territoriali*; Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale* per il pannello b.

(1) I trasferimenti pubblici netti corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti pubblici alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio. – (2) I dati sui consumi interni sono stati corretti tenendo conto della spesa per il turismo internazionale; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Reddito e consumi delle famiglie*.

Tra il 2011 e il 2015, la distribuzione delle retribuzioni lorde dei dipendenti nel settore privato non agricolo è stata favorevole alle classi di età più elevate; vi ha contribuito l'aumento delle settimane lavorate per i lavoratori con più di 55 anni d'età e il calo rilevante per i più giovani (fig. 4.3).

Figura 4.3

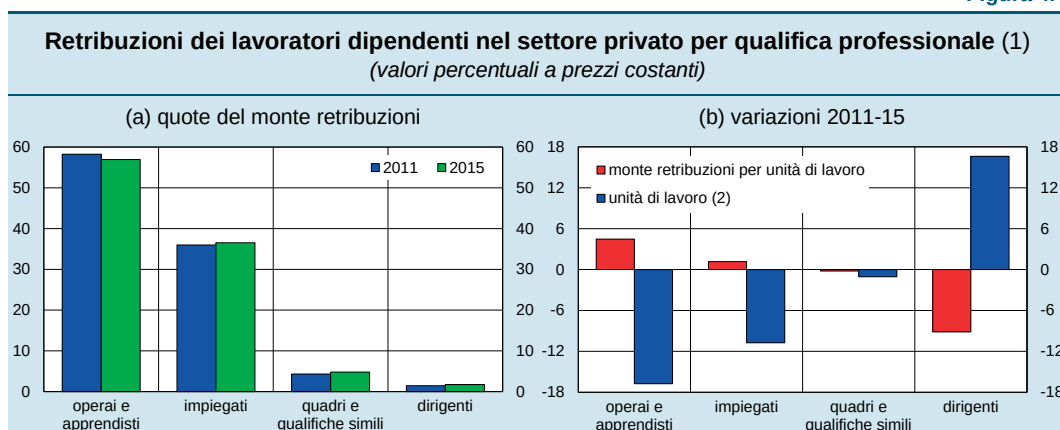


Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Nello stesso periodo la distribuzione del monte retribuzioni per qualifica professionale è rimasta pressoché invariata (fig. 4.4.a); per gli operai, apprendisti e impiegati l'aumento delle retribuzioni unitarie è stato compensato dalla diminuzione delle settimane lavorate, per i dirigenti è successo l'opposto (fig. 4.4.b).

Figura 4.4

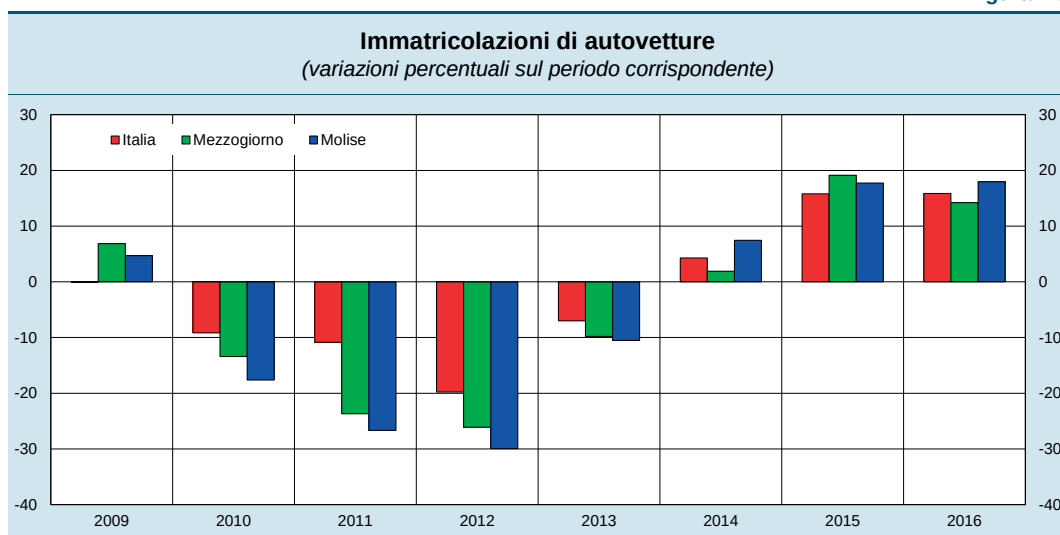


Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

I consumi. – Nel 2016, secondo quanto previsto da Prometeia, i consumi all'interno della regione sono lievemente aumentati, sostenuti dalla crescita della spesa delle famiglie per beni durevoli (6,0 per cento, in base ai dati dell'Osservatorio dei consumi di Findomestic). Tra le voci di consumo è aumentata significativamente la spesa destinata all'acquisto di automobili, soprattutto nel segmento del nuovo (17,0 per cento); tale andamento è confermato dal netto incremento delle immatricolazioni di autovetture acquistate dai privati (18,0 per cento; 15,9 in Italia, secondo i dati dell'Associazione Nazionale Filiera Industria Automobilistica, ANFIA; fig. 4.5).

Figura 4.5



Fonte: ANFIA.

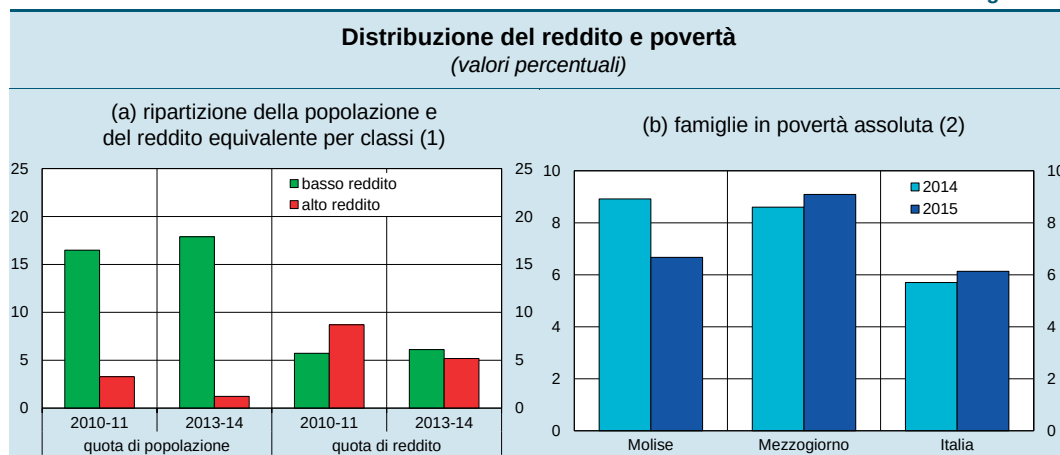
Dopo il forte calo del biennio 2012-13, i consumi effettuati in regione hanno ripreso a crescere moderatamente nel 2015, trainati dalla ripresa degli acquisti di servizi; la variazione dei consumi è stata superiore a quella del reddito, interrompendo la

tendenza del precedente biennio, quando l'incertezza sulle prospettive economiche, sia generali sia personali, aveva contribuito a deprimerli rispetto al potere d'acquisto (fig. 4.2.b).

In base all'*Indagine sulle spese delle famiglie* condotta dall'Istat, nel 2015 (ultimo anno disponibile) le famiglie molisane hanno speso mediamente circa 2.100 euro al mese (meno della media nazionale e di più che nel Mezzogiorno). All'abitazione, incluse le spese per il riscaldamento e le altre utenze, è stato destinato circa il 35 per cento della spesa mensile, una quota leggermente inferiore rispetto a quella nazionale. Quasi tutte le voci di spesa diverse da quelle per generi alimentari hanno avuto un peso minore che nella media italiana; in particolare, la quota destinata alle spese più voluttuarie (ricreazione, spettacoli e cultura, servizi ricettivi e di ristorazione) è risultata pari al 7,2 per cento (in Italia il 10,0 per cento).

Distribuzione del reddito e povertà. – In Molise la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi è lievemente inferiore rispetto al resto del Paese: in base ai più recenti dati forniti dall'Istat, nel biennio 2013-14, l'indice di Gini del reddito equivalente (una misura di disuguaglianza che varia tra 0 e 100) è risultato pari al 29,5 per cento, a fronte di valori di poco superiori nel Mezzogiorno e in Italia (rispettivamente, 32,1 e 31,8). Le famiglie a basso reddito erano il 18 per cento del totale e percepivano il 6,1 per cento del reddito complessivo; le famiglie a reddito elevato, invece, erano poco più dell'1 per cento e detenevano il 5,2 per cento del reddito regionale (fig. 4.6.a e tav. a4.2). Nel confronto con il biennio precedente, la quota di popolazione a basso reddito è lievemente aumentata mentre si è ridotta la quota di quella ad alto reddito.

Figura 4.6



Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni delle famiglie* per il pannello a e *Indagine sulle spese delle famiglie* per il pannello b.
(1) Reddito equivalente 2014 calcolato secondo la scala OCSE modificata ("basso reddito": reddito equivalente inferiore al 60 per cento di quello mediano regionale; "alto reddito": reddito equivalente superiore al triplo del reddito equivalente mediano regionale). – (2) L'indicatore di povertà assoluta è misurato dall'Istat confrontando la spesa familiare con il valore monetario di un paniere di beni e servizi essenziali.

Nel 2015 la quota di famiglie molisane in povertà assoluta, a differenza di quanto rilevato nelle altre regioni meridionali, si è ridotta rispetto all'anno precedente, portandosi su valori prossimi a quelli medi del Paese (fig. 4.6.b).

La ricchezza delle famiglie e il mercato delle abitazioni

A fine 2014 la ricchezza netta pro capite delle famiglie molisane ammontava a circa 114.000 euro, oltre un terzo in meno del corrispondente valore nazionale (cfr. *L'economia del Molise*, Banca d'Italia, Economie regionali, 14, 2016).

La ricchezza reale e il mercato delle abitazioni. – La ricchezza reale rappresentava poco meno dei due terzi della ricchezza lorda delle famiglie ed era costituita prevalentemente dal valore delle abitazioni.

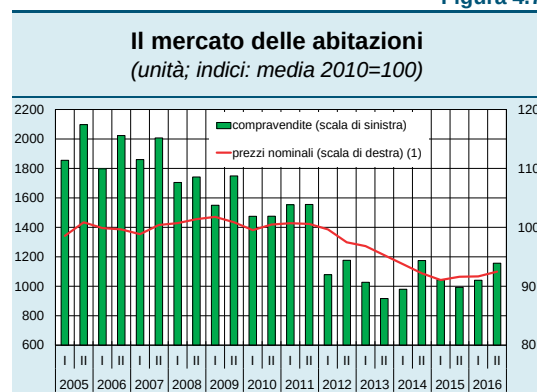
Nel 2016 si sono registrati segnali di recupero del mercato delle abitazioni. Le compravendite sono aumentate del 7,8 per cento, pur rimanendo ben al di sotto dei livelli degli anni precedenti la crisi finanziaria globale (fig. 4.7); anche la dinamica dei prezzi, dopo un quinquennio di costante calo, è stata leggermente positiva (0,8 per cento; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Prezzi delle abitazioni*).

La ricchezza finanziaria. – Nel 2014 la ricchezza finanziaria era composta principalmente da circolante e da depositi bancari e postali, pari al 54 per cento del valore complessivo, una quota assai elevata nel confronto con il resto del Paese (31 per cento); tra le altre forme tecniche, prevalevano il risparmio gestito e i prodotti assicurativi.

Nel 2016 i depositi bancari delle famiglie sono cresciuti in misura analoga all'anno precedente (1,2 per cento; tav. a5.7); la preferenza per gli investimenti a basso rischio e facilmente liquidabili, insieme con i contenuti rendimenti offerti sulla raccolta bancaria a scadenza, hanno favorito i depositi in conto corrente, in accelerazione, mentre i depositi a risparmio hanno iniziato a contrarsi dopo un triennio di progressivo rallentamento (cfr. il capitolo 5: *Il mercato del credito*). Il valore complessivo dei titoli delle famiglie custoditi presso le banche è ancora diminuito (-8,1 per cento su base annua; tav. a5.7). Le famiglie hanno inoltre mantenuto la loro preferenza per gli strumenti del risparmio gestito, quali le quote di fondi comuni, il cui peso sui titoli in custodia alla fine del 2016 è salito a quasi il 50 per cento.

La distribuzione della ricchezza mostrava un grado di concentrazione più elevato di quello del reddito. Nel 2014 l'indice di Gini calcolato sulla ricchezza finanziaria pro capite era pari all'84,4 per cento, inferiore al Mezzogiorno ma al di sopra della media nazionale (rispettivamente, 87,0 e 81,1).

Figura 4.7



Fonte: elaborazioni su dati Istat, OMI e Il Consulente immobiliare. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Prezzi delle abitazioni*.
(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati.

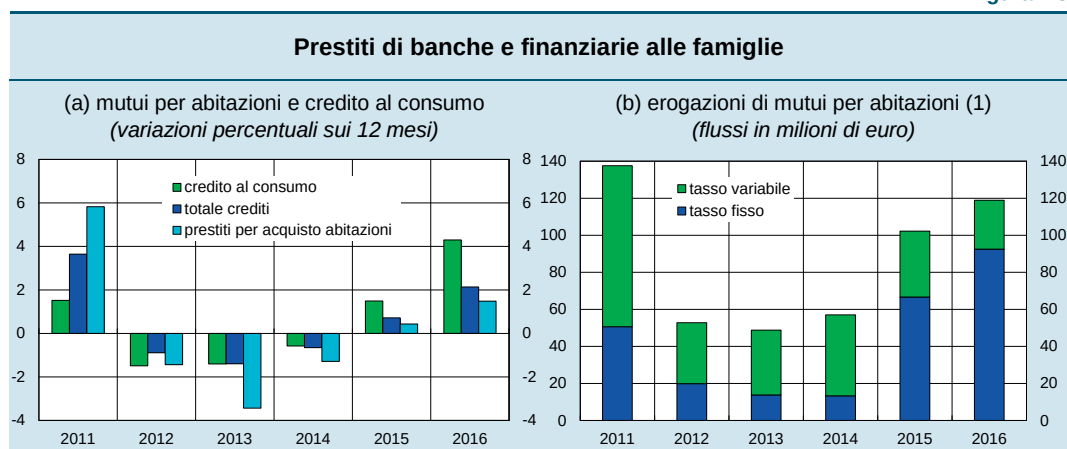
L'indebitamento delle famiglie

Il ricorso all'indebitamento da parte delle famiglie molisane è relativamente contenuto. Secondo l'indagine sui redditi e sulle condizioni di vita delle famiglie (EU-SILC), nella media del decennio 2006-2015, soltanto il 15,1 per cento delle famiglie avevano mutui per l'abitazione o crediti al consumo, circa 10 punti percentuali in meno rispetto al dato nazionale e 5 nel confronto con il Mezzogiorno. La rata del mutuo pesava per circa un quinto del reddito delle famiglie indebitate, in linea con le aree di confronto, mentre le famiglie finanziariamente vulnerabili, ossia quelle con una rata del mutuo superiore al 30 per cento del reddito e un reddito inferiore al valore mediano, rappresentavano l'1,1 per cento del totale delle famiglie (rispettivamente, 1,7 e 1,5 per cento in Italia e nel Mezzogiorno).

Nel 2016, la crescita dei prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie si è rafforzata (2,1 per cento; 0,7 nel 2015), sospinta dall'espansione della domanda e da condizioni di offerta favorevoli (fig. 4.8.a e tav. a4.3; cfr. anche il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5).

Il credito al consumo erogato da banche e società finanziarie è aumentato (4,3 per cento; 1,5 nel 2015), in connessione con l'aumento dei consumi, specialmente per beni durevoli, raggiungendo una quota pari a circa un terzo dell'indebitamento complessivo delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie*).

Figura 4.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Prestiti erogati con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici; i dati si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni non agevolate accese nel periodo.

I mutui per l'acquisto di abitazioni, pari alla metà dell'indebitamento delle famiglie, sono cresciuti dell'1,5 per cento (0,4 nel 2015). Nel corso del 2016, le erogazioni sono aumentate di oltre il 16 per cento rispetto all'anno precedente (fig. 4.8.b); ne costituivano una parte ancora consistente le operazioni di surroga e sostituzione di famiglie già indebitate (pari a un quinto del totale), favorite da tassi di interesse scesi su valori storicamente bassi (2,4 per cento nel quarto trimestre del 2016; tav. a5.8). La crescita delle erogazioni è stata ancora trainata dai nuovi mutui a tasso fisso, che hanno superato i tre quarti del valore complessivo.

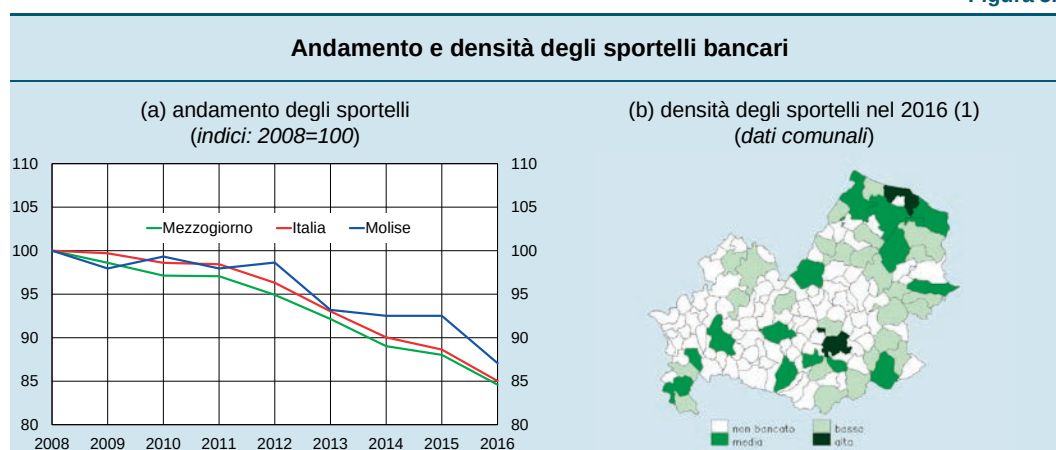
5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

Alla fine del 2016 le banche presenti in Molise con almeno uno sportello erano 22, tre in meno rispetto all'anno precedente (tav. a5.1). Gli intermediari hanno ancora ridotto il numero di sportelli (da 136 a 128), proseguendo nel processo di ristrutturazione della rete territoriale, meno intenso rispetto al resto del Paese (fig. 5.1.a). Il ridimensionamento ha continuato a essere più marcato per gli intermediari maggiori; le banche più piccole hanno mantenuto nel complesso un numero di sportelli pressoché invariato (tav. a5.2).

La densità degli sportelli sul territorio è rimasta sensibilmente al di sotto della media nazionale (rispettivamente, 3 e 10 sportelli per chilometro quadrato alla fine del 2016). I comuni dove sono insediati sportelli bancari, più numerosi nell'area costiera della regione, sono diminuiti da 46 a 43; soltanto i comuni di Campobasso e Termoli presentavano una densità di sportelli elevata anche nel confronto con il resto dei comuni italiani (fig. 5.1.b).

Figura 5.1



Fonte: archivi anagrafici degli intermediari.

(1) Numero di sportelli per chilometro quadrato. La classificazione dei comuni è stata ottenuta utilizzando come riferimento la distribuzione dello stesso indicatore a livello nazionale: la densità è definita bassa per i comuni con un valore inferiore al primo quartile della distribuzione nazionale, media per i valori compresi tra il primo e il terzo quartile, alta per quelli superiori a quest'ultimo.

Come per l'intero Paese, alla riduzione degli sportelli si è accompagnato un intenso sviluppo degli altri canali di accesso ai servizi bancari. Tra il 2009 e il 2016, il numero di POS (*points of sales*) è cresciuto dell'80 per cento, in misura maggiore rispetto all'Italia nel suo complesso. L'accesso per via telematica ai servizi di home banking per le famiglie è sensibilmente aumentato: i clienti che disponevano di questi servizi sono passati da 17 a 36 ogni 100 abitanti, rimanendo comunque su valori bassi nel confronto con l'Italia (46 a fine 2016); tuttavia, se il confronto viene effettuato prendendo a riferimento il numero complessivo dei clienti bancari, assai meno numerosi in rapporto alla popolazione che nel resto del Paese, la diffusione degli

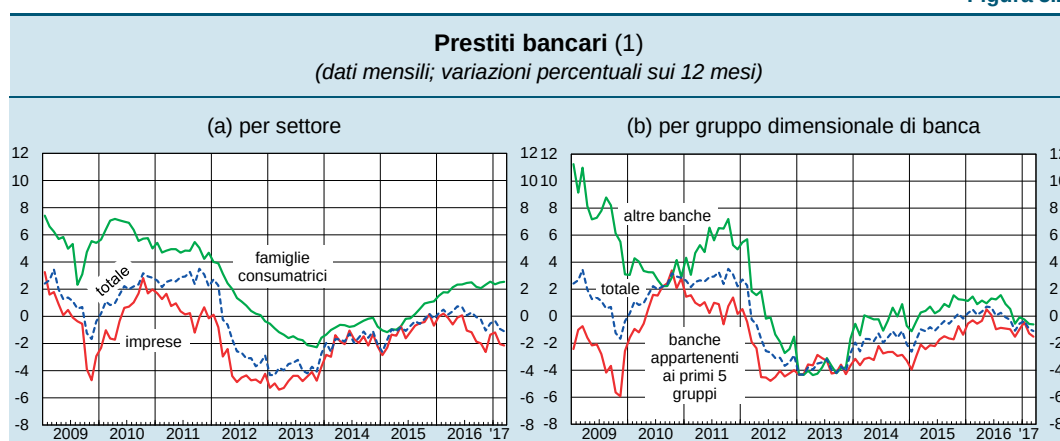
strumenti telematici risultava superiore a quella media nazionale. Anche l'intensità di utilizzo dei canali di accesso a distanza ai servizi bancari, approssimato dalla quota degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica, è fortemente cresciuta (dal 36 al 65 per cento), in linea con i valori medi nazionali.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – I prestiti bancari al complesso dell'economia regionale, in lieve espansione nella prima parte del 2016, si sono successivamente contratti negli ultimi mesi dell'anno (-0,5 per cento a dicembre; fig. 5.2.a); l'andamento, che ha risentito del calo del credito alle imprese, è risultato peggiore nel confronto con l'Italia e il Mezzogiorno. Secondo i dati più recenti, tale tendenza è proseguita anche nei primi tre mesi dell'anno in corso.

Sulla dinamica dei prestiti ha pesato l'indebolimento della richiesta di nuovi finanziamenti da parte delle imprese, non compensato dall'ulteriore espansione della domanda delle famiglie; le politiche di offerta degli intermediari sono rimaste nel complesso accomodanti (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Figura 5.2



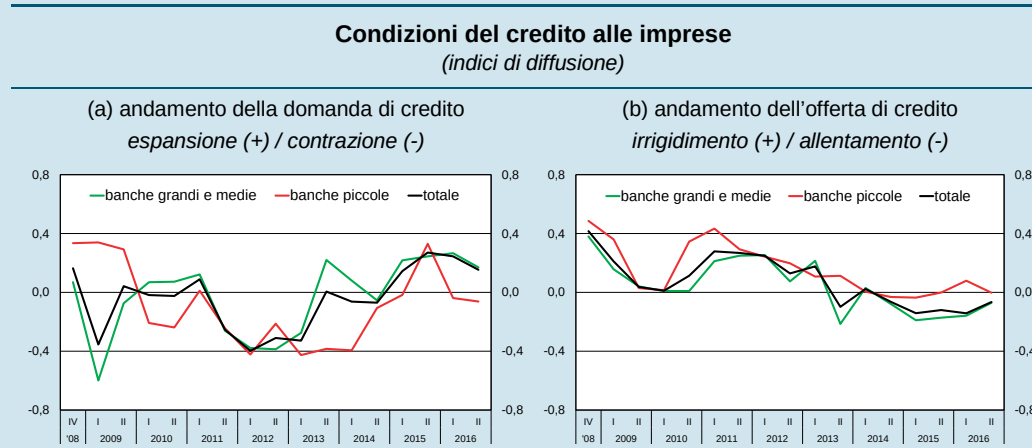
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci: *Prestiti bancari* e *Classificazione delle banche per gruppi dimensionali*.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Sulla base dell'indagine condotta presso le principali banche operanti in Molise (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS), nella seconda metà dello scorso anno il recupero della domanda di credito da parte delle imprese, in atto dal 2015, si è affievolito (figura A, pannello a). Le esigenze di finanziamento del capitale circolante hanno continuato a fornire il principale sostegno alla domanda di credito; sono inoltre proseguite le richieste di nuovi prestiti volte alla ristrutturazione di posizioni debitorie pregresse, favorite da condizioni monetarie in ulteriore miglioramento. Il contributo del credito destinato alla realizzazione di investimenti, invece, dopo il

moderato recupero dei due semestri precedenti, si è pressoché annullato. Nelle previsioni degli intermediari, la domanda rimarrebbe modesta anche nei primi sei mesi dell'anno in corso.

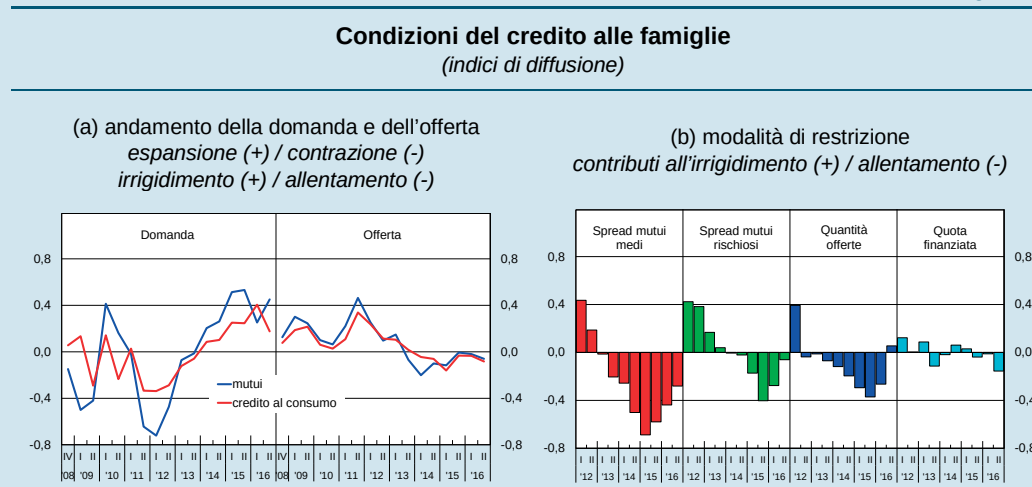
Figura A



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Indagine regionale sul credito bancario*.

Nella seconda metà del 2016, le politiche di offerta di credito rivolte alle imprese sono rimaste pressoché invariate, dopo la moderata distensione dei tre semestri precedenti (figura A, pannello b).

Figura B



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Indagine regionale sul credito bancario*.

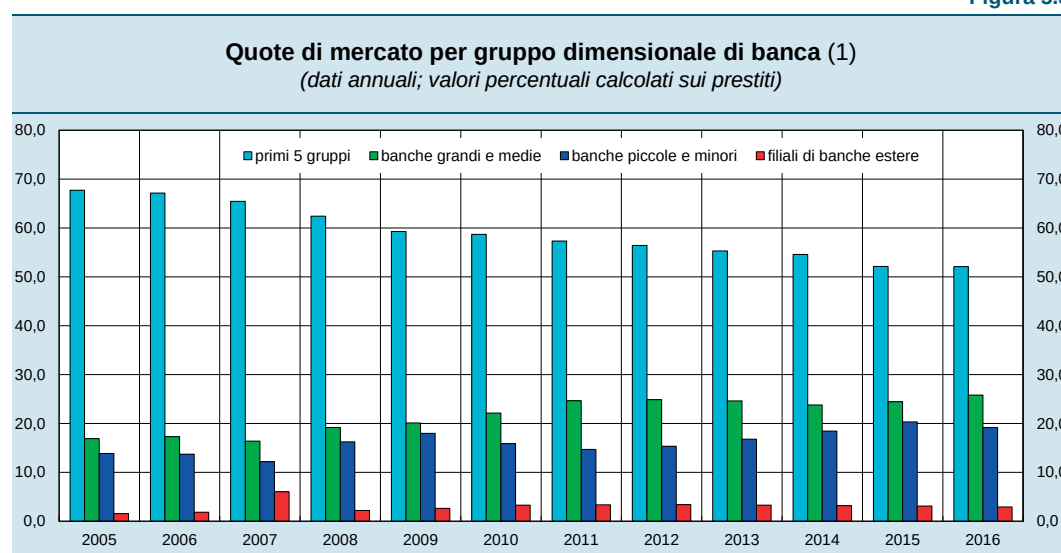
La diminuzione degli spread applicati sui finanziamenti è proseguita e le quantità offerte sono ancora moderatamente cresciute; sono invece aumentati i costi accessori sostenuti dalle imprese per l'accensione di nuove linee di credito. Gli intermediari prevedono anche per il primo semestre del 2017 un andamento stabile delle politiche di offerta.

Nel secondo semestre dello scorso anno la domanda di prestiti da parte delle famiglie ha continuato a crescere, sia per i mutui finalizzati all'acquisto di

abitazioni sia per il credito al consumo (figura B, pannello a); nel giudizio degli intermediari, la dinamica favorevole proseguirebbe anche nella prima parte dell'anno in corso. Dal lato dell'offerta, le condizioni di accesso sono rimaste pressoché stabili. Con riferimento ai mutui, è proseguita la moderata diminuzione degli spread applicati ed è leggermente aumentata la quota del valore dell'immobile coperta dal finanziamento (figura B, pannello b). Per il primo semestre del 2017, le banche prefigurano un leggero allentamento delle condizioni di offerta.

Anche nel 2016 la dinamica del credito bancario è stata meno favorevole per gli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi di rilievo nazionale (fig. 5.2.b); il divario nei tassi di crescita con le altre banche, tuttavia, si è molto ridotto rispetto al biennio precedente. La quota dei crediti erogati dai primi cinque gruppi bancari, in progressiva diminuzione nel corso degli anni precedenti, si è così stabilizzata al 52,1 per cento del totale, un valore superiore di quasi 10 punti rispetto all'Italia (fig. 5.3).

Figura 5.3



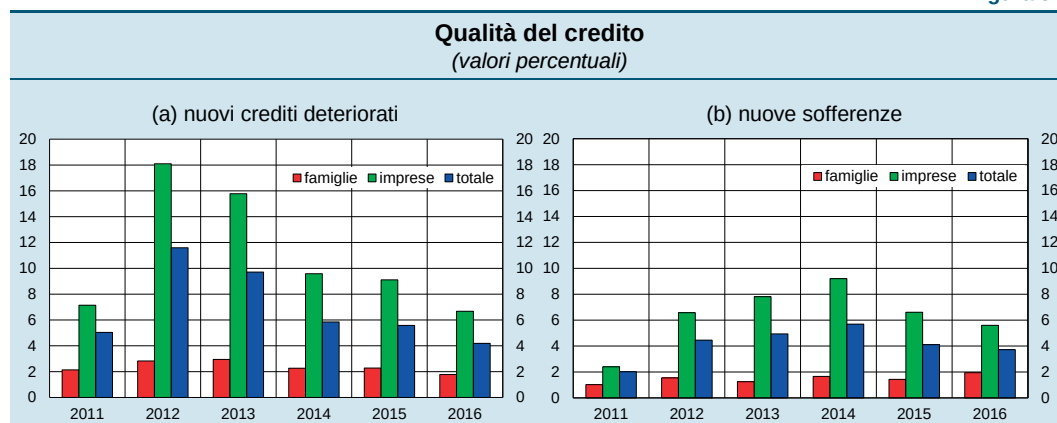
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Classificazione delle banche per gruppi dimensionali*.
(1) La classe dimensionale dell'intermediario si riferisce a quella del gruppo di appartenenza o della banca stessa, se indipendente.

La qualità del credito. – Nel corso del 2016 la qualità del credito è ancora moderatamente migliorata. Il flusso dei nuovi prestiti deteriorati in rapporto al totale dei prestiti (tasso di deterioramento) è sceso dal 5,6 al 4,2 per cento; la diminuzione ha interessato sia le imprese sia le famiglie, risultando più marcata per le prime (fig. 5.4.a).

Anche il flusso di ingresso dei prestiti in sofferenza è risultato in miglioramento: per l'insieme della clientela, l'indicatore è sceso di quasi mezzo punto percentuale, al 3,7 per cento, beneficiando della riduzione dei nuovi ingressi in sofferenza del settore produttivo, in particolare delle imprese di costruzioni e

dei servizi (fig. 5.4.b e tav. a5.5); per le famiglie invece il tasso di ingresso in sofferenza è cresciuto, rimanendo comunque su valori più contenuti di quelli medi del Mezzogiorno.

Figura 5.4



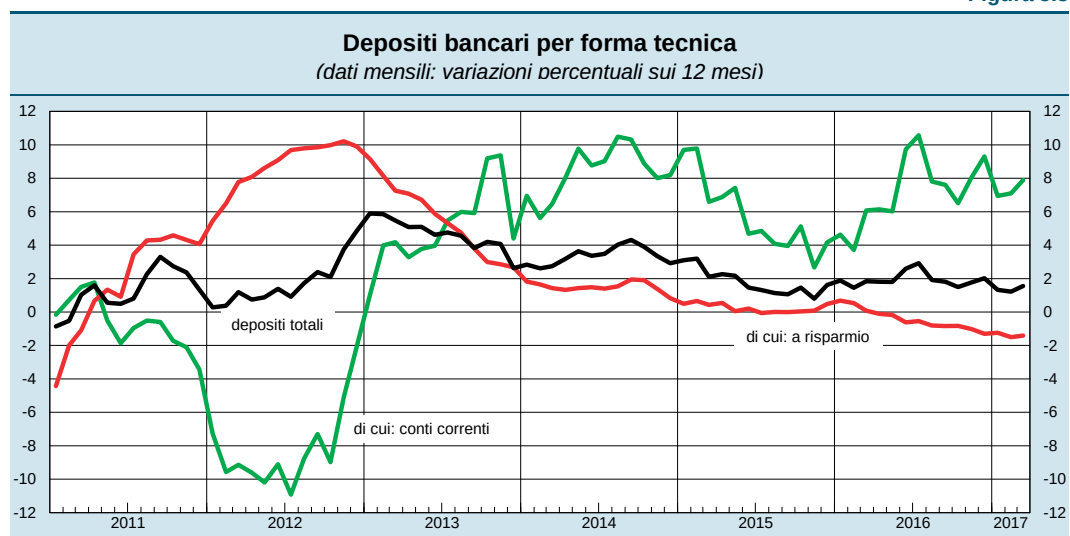
Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Qualità del credito*.

Tra i crediti bancari, la quota di quelli deteriorati è diminuita di due punti percentuali, al 26,5 per cento (tav. a5.6); nel confronto con la media nazionale, tuttavia, tale valore risultava ancora assai elevato, risentendo delle più pesanti ripercussioni della passata fase recessiva sul tessuto produttivo regionale.

La raccolta

Nel 2016 la crescita dei depositi bancari delle famiglie e delle imprese residenti in Molise è stata leggermente più accentuata rispetto all'anno precedente (2,0 contro 1,6 per cento; fig. 5.5).

Figura 5.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

I depositi sono stati trainati dalla crescita dei conti correnti (9,3 per cento) che ha sopravanzato il calo della componente meno liquida (-1,3; tav. a5.7); i depositi delle imprese, pur rappresentando appena un decimo del totale, hanno continuato a contribuire in misura significativa alla dinamica complessiva, in connessione con il progressivo miglioramento degli indici di liquidità nei bilanci aziendali (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 1).

Il valore ai prezzi di mercato delle obbligazioni emesse dalle banche e sottoscritte dalle famiglie e dalle imprese è ancora diminuito in misura consistente (-34,4 per cento; -28,0 nel 2015; tav. a5.7).

Sulla base dell'indagine RBLS, che raccoglie anche informazioni sulla domanda delle famiglie e sui rendimenti offerti dalle banche sugli strumenti della raccolta, la richiesta di depositi bancari è cresciuta mentre si è ancora fortemente ridotta la domanda di obbligazioni bancarie; dal lato dei rendimenti, è proseguito il ridimensionamento delle condizioni offerte dagli intermediari, in un contesto caratterizzato dall'ampia disponibilità di fondi liquidi connessa con la politica monetaria espansiva adottata dall'Eurosistema.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa pubblica locale

La composizione della spesa. – In base alle informazioni tratte dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), la spesa primaria delle Amministrazioni locali del Molise nel triennio 2013-15 è aumentata mediamente dell'1,2 per cento; in termini pro capite è stata pari a 3.648 euro, un dato superiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a6.1).

La spesa corrente è cresciuta in media del 2,1 per cento annuo. Una quota significativa di tali spese è rappresentata dalle retribuzioni per il personale dipendente, che – in base alle elaborazioni della Ragioneria generale dello Stato – sono diminuite del 2,6 per cento in media d'anno, riflettendo in particolare la contrazione del numero degli addetti alla Regione e alle Province (rispettivamente -5,7 e -7,8 per cento; tav. a6.2). Nonostante la flessione registrata nell'ultimo triennio, il costo del personale delle Amministrazioni locali del Molise continua ad attestarsi su un livello superiore a quello medio del complesso delle RSO (rispettivamente 1.194 e 1.018 euro per abitante), in parte riflettendo le differenze nei modelli organizzativi, soprattutto per quanto attiene all'offerta di servizi sanitari.

La spesa in conto capitale è diminuita nel triennio in esame, in media del 2,6 per cento l'anno. Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi, il cui andamento nel triennio riflette anche i vincoli posti dal Patto di stabilità interno; in rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali molisane si sono mantenuti al di sopra della media delle RSO (rispettivamente 1,6 e 0,9 per cento; tav. a6.3). Sulla base di informazioni più aggiornate, la spesa per investimenti sarebbe ulteriormente calata nel 2016 (del 6 per cento, a fronte di una flessione di oltre l'11 per cento registrata nella media delle RSO).

Sotto il profilo degli enti erogatori, il 60 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL), per il rilievo assunto dalla spesa sanitaria; circa un quarto è invece erogato dai Comuni. I Comuni molisani sono prevalentemente di piccole dimensioni (oltre il 90 per cento hanno una popolazione inferiore a 5.000 abitanti), con possibili ripercussioni sui costi e sulla qualità dei servizi erogati. Negli ultimi anni diversi provvedimenti legislativi, a livello sia nazionale sia regionale, hanno incentivato l'associazionismo comunale con l'obiettivo di aumentare l'efficienza della spesa (cfr. il riquadro: *La gestione associata delle funzioni fondamentali nei piccoli comuni*).

LA GESTIONE ASSOCIATA DELLE FUNZIONI FONDAMENTALI NEI PICCOLI COMUNI

I piccoli Comuni del Molise (con popolazione fino a 5.000 abitanti) si caratterizzano, nel confronto con quelli delle RSO, per una migliore performance nella gestione delle funzioni fondamentali, in termini di spesa ma non per il livello dei servizi offerti. Il ricorso alle forme associative è risultato in Molise in linea con la media nazionale.

A partire dal 2010 la normativa nazionale ha prescritto per i piccoli Comuni l'obbligo, più volte posticipato e attualmente fissato alla fine del 2017, di gestire le funzioni fondamentali (che rappresentano circa i tre quinti della spesa corrente complessiva) in forma associata, tramite Unione o convenzione, per contenerne la spesa. I piccoli Comuni si caratterizzano, infatti, per una spesa pro capite relativamente elevata, poiché essa tende a decrescere all'aumentare della popolazione per effetto delle economie di scala, per poi risalire in corrispondenza delle classi demografiche più elevate a causa dei servizi aggiuntivi richiesti dalle maggiori dimensioni comunali e dall'emergere di diseconomie di congestione (figura).

Figura

Spesa e performance dei Comuni molisani per classi di ampiezza demografica (1) (2)
(euro pro capite e differenziali di punteggio rispetto a 5)



Fonte: elaborazioni su dati Sose spa; cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Funzioni fondamentali nei piccoli Comuni*.

(1) Le classi demografiche sono le seguenti: 1) fino a 500 abitanti; 2) tra 501 e 999; 3) tra 1.000 e 1.999; 4) tra 2.000 e 2.999; 5) tra 3.000 e 4.999; 6) tra 5.000 e 9.999; 7) oltre 9.999. – (2) Il punteggio di spesa è maggiore (inferiore) di 5 nel caso in cui la spesa è inferiore (superiore) al fabbisogno standard. Il punteggio di output è maggiore (inferiore) di 5 nel caso in cui il livello dei servizi offerti è superiore (inferiore) a quello standard. Il punteggio relativo a ciascuna classe demografica è una media ponderata dei punteggi dei comuni di quella classe, con pesi pari alla popolazione.

La performance dei Comuni nella gestione delle funzioni fondamentali può essere misurata sulla base dei punteggi attribuiti da Sose spa¹ su una scala da 1 a 10, con riferimento alla spesa sostenuta e al livello dei servizi erogati. Nella figura sono riportati i punteggi aggregati per classe di ampiezza demografica, ed espressi in differenza rispetto a 5, valore che rappresenta il punteggio attribuito nel caso in cui la spesa sostenuta sia pari al fabbisogno standard o il livello dei servizi erogati sia in linea con quello mediamente offerto dai Comuni delle RSO con caratteristiche demografiche, socio-economiche e morfologiche simili.

Nel complesso, i piccoli Comuni molisani appaiono lievemente “sotto standard”, cioè sostengono una spesa inferiore al loro fabbisogno ma erogano anche un livello di servizi leggermente al di sotto rispetto allo standard richiesto. La performance appare analoga anche con riferimento alle singole funzioni (tav. a6.4), con l’eccezione dei servizi sociali e degli asili nido, per i quali, a fronte di un risparmio di una spesa rispetto al fabbisogno, si rileva una qualità dei servizi più elevata.

Tra i piccoli Comuni del Molise il ricorso alle Unioni e alle convenzioni è stato sostanzialmente in linea con l'intero Paese. Sulla base di una indagine condotta dall'Ufficio di segreteria della Conferenza Stato-Città ed autonomie locali, alla fine del 2015, il 90 per cento dei piccoli Comuni molisani ha dichiarato di svolgere almeno una delle undici funzioni fondamentali individuate dalla normativa nazionale² attraverso una Unione o una convenzione; di questi il 22 per cento svolgeva fino a tre funzioni, circa la metà tra quattro e sei, soltanto il 16 per cento oltre sei funzioni (è un terzo nelle RSO).

Tra il 2010 e il 2015 le Unioni sono rimaste sostanzialmente stabili, attestandosi a 9 unità, a fronte di un incremento di oltre il 60 per cento rilevato nelle RSO. Alla fine del 2015 la popolazione e il numero di Comuni coinvolti per Unione erano, rispettivamente, 10.000 e 6,0 (22.000 e 5,7 nelle RSO); il 41 per cento della popolazione dei piccoli Comuni risiedeva in Comuni partecipanti a una Unione (37 per cento nelle RSO). Dopo la soppressione delle Comunità montane prevista dalla L. reg. 6/2010, soltanto nel 2016 è stata promossa una riorganizzazione delle esperienze associative in atto che ha previsto incentivi per le Unioni di Comuni per l'esercizio associato delle funzioni fondamentali (L. reg. 1/2016).

¹ Ai sensi del D.lgs. 216/2010 Sose spa è la società incaricata di determinare i fabbisogni standard dei Comuni delle RSO.

² Si tratta delle funzioni stabilite dalla L. 135/2012 che differiscono da quelle previste dal D.lgs. 216/2010 riguardante la determinazione dei fabbisogni standard cui si fa riferimento nella figura e nelle tavole a6.1 e a6.2.

La sanità. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nel triennio 2013-15 la spesa complessiva per prestazioni sanitarie a favore dei residenti in regione è diminuita dello 0,7 per cento in media d'anno, a fronte di un aumento dello 0,3 rilevato nelle RSO; in termini pro capite si è attestata a 2.096 euro (contro 1.888 nella media delle RSO; tav. a6.5).

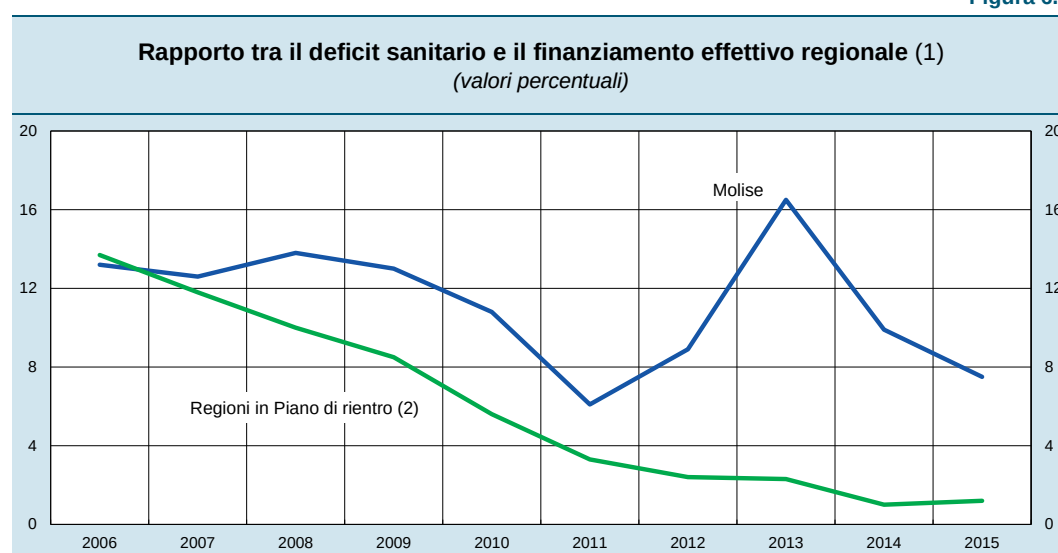
Nel 2015, ultimo anno per il quale sono disponibili dati consuntivi dettagliati, i costi della gestione diretta sono rimasti sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente (8,9 nella media delle RSO). A fronte della riduzione della spesa per il personale, su cui hanno influito le politiche di contenimento dell'organico, è risultata in crescita quella per beni, in cui rientra la spesa farmaceutica ospedaliera. L'aumento di quest'ultima può aver risentito sia dell'introduzione di farmaci innovativi caratterizzati da prezzi più elevati sia del maggiore ricorso alla distribuzione diretta dei farmaci.

I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati sono significativamente diminuiti. Al calo della spesa ospedaliera e specialistica si è associata quella della farmaceutica convenzionata, che riflette in parte lo spostamento verso forme di distribuzione meno costose per l'ente pubblico come quella diretta.

In base a dati ancora provvisori, nel 2016 i costi della gestione diretta risulterebbero in aumento (8,4 per cento); vi avrebbe contribuito soprattutto il netto aumento degli accantonamenti legati al riequilibrio dei conti della sanità regionale. Sarebbe, invece, proseguita la diminuzione delle spese per il personale (-6,0 per cento) e di quelle per l'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati (-4,8).

L'attuazione del Piano di rientro. – Nel 2016, a dieci anni dall'adozione del Piano di rientro dal disavanzo dei conti del settore sanitario della Regione Molise, sono emersi alcuni significativi segnali di miglioramento che hanno portato all'approvazione dell'accordo in Conferenza Stato-Regioni sul Programma Operativo Straordinario (POS) 2015-18 elaborato dalla Struttura commissariale della Regione Molise. Il 3° *Rapporto di monitoraggio della spesa sanitaria*, pubblicato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, evidenziava per il 2015 un'ulteriore riduzione del rapporto tra il disavanzo della gestione sanitaria e il finanziamento effettivo regionale, attestatosi su valori contenuti (fig. 6.1). Nonostante alcune persistenti criticità rilevate dal Tavolo tecnico per l'attuazione del piano di rientro, il raggiungimento di un sostanziale equilibrio dei conti della sanità regionale, a seguito del trasferimento del contributo di solidarietà interregionale connesso all'approvazione del POS 2015-18, ha consentito una riduzione delle aliquote dei tributi regionali (cfr. il paragrafo: *Le principali modalità di finanziamento*).

Figura 6.1



Fonte: Ministero dell'Economia e delle finanze, *Il monitoraggio della spesa sanitaria, Rapporto n. 3*.

(1) Il finanziamento effettivo comprende le maggiori entrate proprie degli enti del SSN rispetto a quelle inglobate nel finanziamento ordinario. –
(2) Sono comprese quelle regioni in cui il Piano di rientro, adottato nel periodo 2006-2010, è tuttora in vigore (Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Calabria, Sicilia).

Il personale del servizio sanitario. – Il personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (SSN) si è ridotto nel periodo 2013-15 del 3,0 per cento in media d'anno; il calo ha continuato a riguardare soprattutto il ruolo amministrativo (tav. a6.6).

La dotazione di personale dipendente del SSN, in rapporto alla popolazione, risultava a fine 2015 inferiore in regione rispetto alla media delle RSO, riflettendo, tuttavia, il diverso ricorso a strutture private accreditate e a strutture equiparate a quelle pubbliche; tenendo conto del personale relativo a tali strutture, la dotazione sarebbe superiore rispetto alla media delle RSO. La dinamica del personale ha risentito dei vincoli imposti a seguito dell'adozione del Piano di rientro, in particolare del blocco del turnover che si è riflesso anche sulla struttura del personale per classi di età, maggiormente concentrata sulle fasce di età più avanzata.

La qualità delle prestazioni sanitarie. – Insieme ai dati economici occorre cogliere anche gli aspetti qualitativi dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) forniti. Nell'ultimo rapporto, relativo al 2014, il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA ha continuato a valutare la Regione adempiente con riserva. L'analisi rivela un miglioramento nella qualità di tutte le prestazioni erogate. L'assistenza ospedaliera continua però a ricevere una valutazione inferiore alla media delle RSO e delle regioni in Piano di rientro; per contro, quella collettiva evidenzia un valore dei LEA superiore alle aree di confronto (tav. a6.7).

Le politiche di coesione

I programmi comunitari 2014-2020. – Nel 2016 è proseguito l'avvio dei nuovi programmi comunitari, dopo la chiusura degli interventi del ciclo precedente avvenuta nel 2015. Per il ciclo di programmazione 2014-2020 il Molise fa parte delle regioni “in transizione” (insieme ad Abruzzo e Sardegna). Nell'ambito delle politiche dirette alla coesione economica, sociale e territoriale, la regione è destinataria di un unico Programma operativo regionale (POR) cofinanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e dal Fondo sociale europeo (FSE), con una dotazione complessiva di 154 milioni, per metà di fonte europea. Dati provvisori forniti dalla Commissione europea indicherebbero che la spesa del POR Molise a fine 2016 era ancora estremamente bassa. Il completamento dei programmi comunitari dovrebbe comunque essere favorito dall'allungamento della scadenza entro cui dovranno essere utilizzate le risorse del ciclo 2014-2020; in base alla nuova regola “N+3”, i pagamenti potranno infatti essere effettuati entro la fine del 2023.

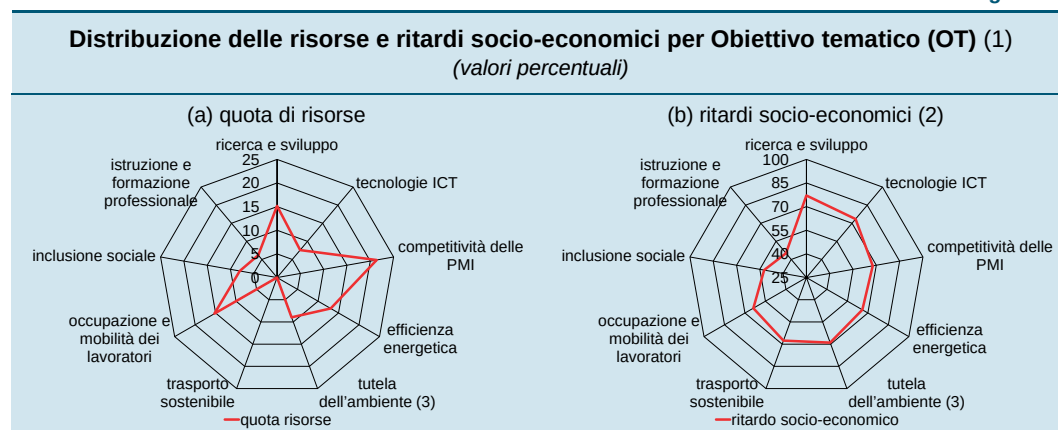
Le risorse dei POR sono destinate a 11 priorità di investimento, i cosiddetti Obiettivi tematici (OT), distinti in base al settore di intervento. Quasi la metà delle risorse è riservata a ricerca, innovazione e competitività delle piccole e medie imprese; circa il 30 per cento agli interventi sul mercato del lavoro e il capitale umano mentre la quota residua è indirizzata ai temi dell'ambiente e dell'efficienza energetica (fig. 6.2.a e tav. a6.8).

La relazione tra l'allocazione delle risorse e il livello di ritardo della regione nei singoli OT, misurato a partire dalla banca dati *Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo* dell'Istat (fig. 6.2.b), risulta debole. Ciò deriva anche dai vincoli di concentrazione tematica, previsti dai regolamenti europei, e dalle scelte dell'Italia, inserite nell'Accordo di Partenariato (AdP) stipulato tra il Governo e la Commissione europea, che hanno limitato l'autonomia di scelta delle Regioni e reso la distribuzione delle risorse più simile alla media nazionale (cfr. il riquadro: *Le scelte delle Regioni per i POR 2014-2020*, in *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2016).

Nel ciclo 2014-2020 sono previsti indicatori di *outcome* volti a misurare ex-post gli effetti della politica europea di coesione. La maggior parte di questi sono indici standard scelti dalla Regione tra quelli inseriti nell'AdP. Da un'analisi effettuata sul POR Molise, emerge che in media gli indicatori prescelti si collocano tra quelli caratterizzati da maggiori ritardi. Guardando ai target fissati per il 2023, gli interventi

programmati mirano a ridurre mediamente di quasi il 40 per cento il divario rispetto al miglior risultato attualmente osservato a livello nazionale; in circa la metà dei casi si tratta di obiettivi ambiziosi, alla luce dei progressi registrati in passato.

Figura 6.2



Fonte: POR 2014-2020 e Istat, Banca dati Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo.

(1) L'OT11 non è stato incluso nell'analisi dal momento che la quota di risorse da destinare a questo obiettivo è trascurabile. – (2) Per la maggior parte degli indicatori l'anno di riferimento è il 2014, per alcuni è il 2013 o in alternativa il 2012 per motivi di disponibilità dei dati. Gli indicatori sono stati normalizzati e per ciascuno di essi è stata calcolata la distanza relativa in termini percentuali rispetto alla regione più virtuosa (cfr. *L'economia del Molise*, Banca d'Italia, Economie regionali, 14, 2016). – (3) Gli OT 5 e 6 sono stati raggruppati per la ridotta numerosità degli indicatori nelle singole categorie.

I nuovi programmi includono anche un set di indicatori di output, che misurano l'avanzamento dei programmi in termini sia di spesa effettuata sia di numero di interventi realizzati. Su questi è basato un sistema premiale (cosiddetto “*performance framework*”) che prevede di erogare una quota (pari al 6 per cento) delle risorse del FESR e del FSE soltanto al raggiungimento di specifici obiettivi. Nel 2019 la Commissione europea verificherà il raggiungimento dei target intermedi assegnando le risorse in caso di esito positivo; il mancato raggiungimento dei target finali potrebbe invece determinare delle sanzioni finanziarie. In particolare, con riguardo al target di spesa da certificare alla Commissione entro la fine del 2018 (pari al 25,9 per cento delle risorse a disposizione), l'obiettivo appare in linea in termini percentuali alla spesa certificata alla fine del quinto anno del ciclo 2007-2013, ma è inferiore in valori assoluti in relazione alla minore dotazione disponibile nel nuovo ciclo.

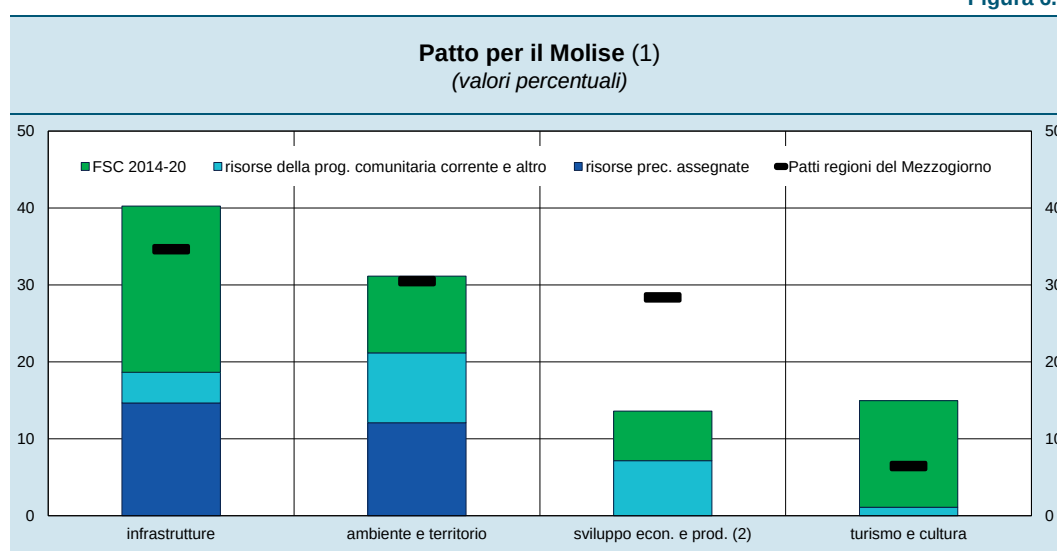
Gli interventi per la competitività delle piccole e medie imprese. – Alle dotazioni destinate al potenziamento della competitività delle piccole e medie imprese rese disponibili dal POR 2014-2020 (OT3) si aggiungono le risorse di altre misure adottate dalla Regione e gestite dalla Finanziaria regionale (Finmolise spa). Con la delibera 140 dell'11 aprile 2016 è stato costituito il *Fondo unico per lo sviluppo del Molise*, che ha lo scopo di erogare garanzie per finanziamenti alle piccole e medie imprese volti alla realizzazione di nuovi investimenti, al sostegno della liquidità aziendale e al consolidamento dei debiti e a favore di eventuali iniziative di start-up. Tale fondo ha una dotazione di 16,8 milioni di euro, che include le risorse liberate e riprogrammate del precedente *Fondo unico anticrisi* (cfr. *L'economia del Molise*, Banca d'Italia, Economie regionali, 14, 2016). La delibera 242 del 24 maggio 2016, inoltre, ha stanziato 8,7 milioni per agevolare l'accesso al credito mediante l'assegnazione di prestiti volti a

rafforzare le condizioni di liquidità delle piccole e medie imprese (cosiddetto *Nuovo prestito Mi fido di te*) e ha integrato con 2,5 milioni il *Fondo unico per lo sviluppo del Molise*.

I Patti per il Molise. – Nel corso del 2016 sono stati firmati i “Patti per il Sud”, strumenti per l’attuazione della politica di coesione nazionale. Si tratta di piani concordati tra Governo, Regioni e Città metropolitane nei quali si individua una lista di interventi prioritari con l’obiettivo di accelerarne i tempi di realizzazione. In Molise è stato siglato un Patto a livello regionale, che ha previsto interventi per oltre 700 milioni di euro (tav. a6.9).

Il finanziamento dei progetti è assicurato anche da risorse già attribuite in passato, trattandosi in numerosi casi di interventi avviati; le nuove assegnazioni a valere sulle risorse del Fondo sviluppo e coesione (FSC) 2014-2020 contano comunque per circa la metà del Patto siglato (una quota superiore alla media degli accordi stipulati con le Regioni meridionali). A differenza del POR, nel quale il peso delle opere pubbliche previste è ridotto, quasi tre quarti della spesa programmata nel Patto è relativa al miglioramento della dotazione infrastrutturale e ad investimenti su ambiente e territorio (fig. 6.3).

Figura 6.3



Fonte: Patti per il Sud.

(1) Le risorse della programmazione comunitaria del ciclo corrente fanno riferimento sia ai programmi regionali, sia a quelli nazionali; a queste si sommano le risorse proprie regionali e locali, quelle provenienti da assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le risorse precedentemente assegnate fanno riferimento alle risorse nazionali (FSC) e comunitarie del precedente ciclo di programmazione; come per i fondi della programmazione corrente, a queste risorse si sommano quelle già assegnate di origine regionale e locale, quelle provenienti da precedenti assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le aree di intervento sono state classificate nella scheda degli interventi allegata ai Patti sottoscritti. Per rendere confrontabile la classificazione si è provveduto, in alcuni casi, ad aggregare una o più categorie di intervento. – (2) L’area di intervento “sviluppo economico e produttivo” include anche gli incentivi all’occupazione e alla formazione professionale e gli interventi per la scuola.

Le principali modalità di finanziamento

Le entrate correnti. – Nel triennio 2013-15 le entrate correnti degli enti territoriali molisani sono aumentate del 4,8 per cento l'anno; in termini pro capite sono state pari a circa 3.300 euro, un valore inferiore alla media delle RSO.

I tributi propri sono aumentati dell'1,3 per cento in media d'anno (-1,2 nelle RSO), attestandosi a 1.166 euro pro capite (tav. a6.10; 1.638 nelle RSO). La crescita ha riguardato le entrate tributarie di tutti gli enti e in particolare quelle provinciali, su cui ha inciso, nel 2015, l'inasprimento da parte di entrambe le Province delle aliquote dell'imposta di trascrizione e, per la sola Provincia di Isernia, di quella dell'imposta RCA.

I trasferimenti agli enti territoriali, comprensivi delle compartecipazioni a tributi erariali e delle entrate da fondi perequativi, sono aumentati significativamente (del 6,6 per cento l'anno, 2,2 per le RSO); in termini pro capite sono stati pari a 1.946 euro (a fronte di 1.533 nelle RSO). La dinamica dei trasferimenti ai Comuni e alle Province ha riflesso i tagli disposti nell'ambito delle misure di consolidamento dei conti pubblici (rispettivamente, -10,6 e -0,6 per cento); la Regione ha, invece, beneficiato di un aumento dei trasferimenti dell'8,4 per cento.

Anche le entrate extra-tributarie degli enti territoriali molisani sono aumentate nel periodo considerato (6,7 per cento in media d'anno, contro una crescita dell'1,6 per le RSO); esse sono state pari in media a 213 euro pro capite (257 nelle RSO).

Secondo i dati del Siope nel 2016 le entrate correnti degli enti territoriali molisani sarebbero significativamente aumentate a fronte di un leggero incremento nelle RSO, beneficiando della crescita dei trasferimenti e delle compartecipazioni.

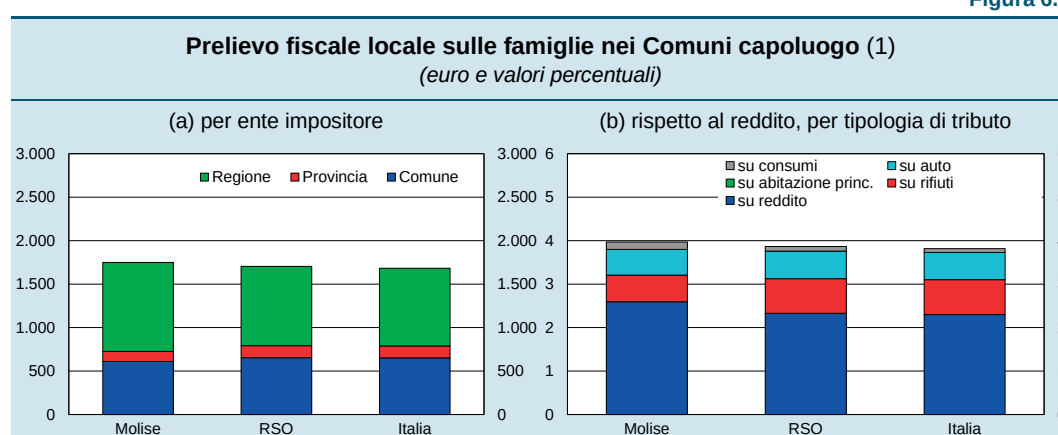
L'autonomia impositiva e il prelievo fiscale locale sulle famiglie. – La dinamica delle entrate tributarie riflette l'andamento delle basi imponibili ma anche la facoltà per gli enti di variare, entro i limiti stabiliti dalla legge nazionale, aliquote ed eventuali agevolazioni sui tributi di loro competenza. Gli enti molisani continuano a usare diffusamente tali facoltà.

Per la prima volta dal 2008, l'aliquota ordinaria dell'IRAP è diminuita; essa rimane tuttavia su livelli elevati (4,82 per cento), in linea con molte altre regioni del Mezzogiorno. Anche l'addizionale regionale all'Irpef, differenziata per scaglioni di reddito, si è ridotta rispetto all'anno precedente. In entrambi i casi, la diminuzione delle aliquote è stata resa possibile dal riequilibrio dei conti della sanità regionale (cfr. il paragrafo: *La spesa pubblica locale*). I tributi provinciali invece denotano ancora un ampio utilizzo della leva fiscale: alla fine del 2016 l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto e l'imposta di trascrizione risultavano pari alle rispettive misure massime (16,0 e 30,0 per cento) in entrambe le Province. Per quanto riguarda i Comuni, la media delle aliquote applicate per l'addizionale all'Irpef resta superiore a quella delle RSO (0,56 contro lo 0,50 per cento) mentre

in materia di imposizione immobiliare ha influito positivamente la sostanziale abolizione della Tasi sull'abitazione.

Per valutare l'entità del prelievo fiscale locale è stata simulata l'applicazione dei principali tributi sulle famiglie residenti nei Comuni capoluogo di provincia molisani, ipotizzando caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana. La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2016 è stato pari a 1.750 euro, corrispondenti al 4,0 per cento del reddito familiare medio (è il 3,9 per cento per il complesso delle RSO; fig. 6.4). Rispetto a quanto osservato nella media dei capoluoghi delle RSO, in Molise sono risultate più onerose le addizionali regionale e comunali all'Irpef (che incidono insieme per il 2,6 per cento sul reddito familiare, contro il 2,3 delle RSO).

Figura 6.4



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti.
(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 110 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2015. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Rispetto al 2015, il prelievo fiscale locale sul reddito familiare si è ridotto in misura analoga rispetto alla media delle RSO. Vi hanno contribuito le diminuzioni registrate dall'addizionale regionale all'Irpef e soprattutto dai tributi sulla casa, su cui ha inciso la sostanziale abolizione della Tasi sull'abitazione principale.

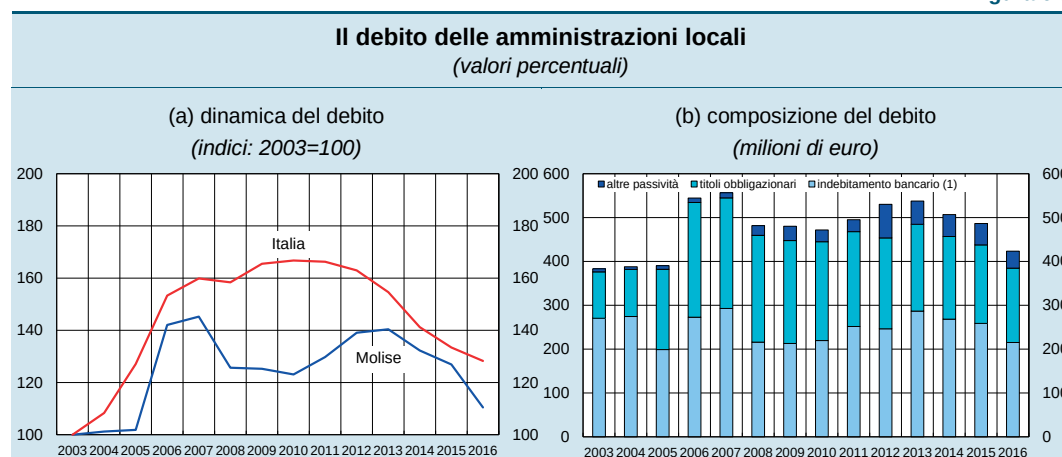
Il debito. – Nel 2016 il debito delle Amministrazioni locali del Molise è significativamente diminuito rispetto ai dodici mesi precedenti, in misura superiore al resto del Paese (fig. 6.5.a e tav. a6.11); a fine anno esso ammontava a 423 milioni di euro, pari al 7,1 per cento del PIL regionale (contro il 5,3 della media nazionale).

Sotto il profilo della composizione, si è ridotta l'incidenza dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e Cassa depositi e prestiti; è di contro aumentata la quota relativa ai titoli emessi all'estero (fig. 6.5.b).

In coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento 479/2009 del Consiglio dell'Unione europea, il debito è calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (cosiddetto debito consolidato), quali ad esempio i prestiti che gli enti decentrati hanno ricevuto dal

Ministero dell'Economia e delle finanze nell'ambito dei provvedimenti riguardanti il pagamento dei debiti commerciali scaduti. Includendo anche tali passività, il debito delle Amministrazioni locali molisane (cosiddetto debito non consolidato) sarebbe significativamente cresciuto rispetto al 2015, raggiungendo circa 837 milioni alla fine del 2016.

Figura 6.5



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Debito delle Amministrazioni locali*.
(1) Comprende la Cassa depositi e prestiti.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2015	43
"	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2014	43
"	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2014	44
"	a1.4	Imprese attive	44

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno	45
"	a2.2	Investimenti, fatturato e occupazione nell'industria in senso stretto	46
"	a2.3	Struttura della grande distribuzione	46
"	a2.4	Movimento turistico	47
"	a2.5	Attività portuale	47
"	a2.6	Commercio estero FOB-CIF per settore	48
"	a2.7	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	49
"	a2.8	Indicatori economici e finanziari delle imprese	50

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	51
"	a3.2	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	52
"	a3.3	Probabilità di ritrovare un lavoro	53
"	a3.4	Le caratteristiche della nuova occupazione: tipologia di contratto	53
"	a3.5	Le caratteristiche della nuova occupazione: qualifiche richieste	54

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	55
"	a4.2	Ripartizione della popolazione, del reddito e della ricchezza per classi	56
"	a4.3	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	57

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Struttura del sistema finanziario	58
"	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	58
"	a5.3	Prestiti e depositi delle banche per provincia	59
"	a5.4	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	59
"	a5.5	Qualità del credito: flussi	60
"	a5.6	Qualità del credito: incidenze	61
"	a5.7	Il risparmio finanziario	61
"	a5.8	Tassi di interesse bancari	62

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi	63
"	a6.2	Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali in Molise	63
"	a6.3	Spesa pubblica per investimenti fissi	64
"	a6.4	Le funzioni fondamentali nei Comuni fino a 5.000 abitanti	64
"	a6.5	Costi del servizio sanitario	65
"	a6.6	Personale dipendente del Servizio Sanitario Nazionale	66
"	a6.7	Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA)	66
"	a6.8	POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico	67
"	a6.9	Patto per il Molise	68
"	a6.10	Entrate correnti degli enti territoriali	68
"	a6.11	Il debito delle Amministrazioni locali	69

Tavola a1.1

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2015
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2012	2013	2014	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	308	5,7	4,5	-0,5	0,8	4,2
Industria	1.007	18,6	-5,9	-26,9	3,1	1,2
Industria in senso stretto	724	13,4	-1,7	-33,2	2,4	11,6
Costruzioni	284	5,2	-14,7	-11,9	4,4	-18,1
Servizi	4.101	75,7	-2,2	-1,5	-1,6	0,3
Commercio (3)	1.061	19,6	-5,3	-1,8	-3,6	1,9
Attività finanziarie e assicurative (4)	1.356	25,0	-1,5	-0,9	-2,5	0,6
Altre attività di servizi (5)	1.684	31,1	-0,8	-1,8	0,3	-0,8
Totale valore aggiunto	5.416	100,0	-2,7	-7,1	-0,7	0,7
PIL	5.907	0,4	-3,1	-7,2	-0,7	0,9
PIL pro capite (euro)	18.891	69,9	-3,0	-7,3	-0,5	1,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a1.2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2014 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2012	2013	2014
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	99	20,8	-18,6	2,8	3,7
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	24	5,0	25,4	::	::
Industria del legno, della carta, editoria	35	7,4	-14,6	60,1	-10,9
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	75	15,8	29,6	-6,5	-5,4
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	58	12,1	-8,3	9,8	-4,2
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	51	10,8	-23,8	-2,9	-0,1
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	38	8,0	-21,2	-2,4	-1,2
Fabbricazione di mezzi di trasporto	61	12,8	3,7	-76,7	-10,0
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	34	7,2	-13,9	-0,1	11,6
Totale	475	100,0	-2,8	-38,3	8,0
<i>Per memoria:</i> Industria in senso stretto	642		-1,7	-33,2	2,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2014 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2012	2013	2014
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	499	12,3	-3,1	0,3	-2,1
Trasporti e magazzinaggio	260	6,4	-0,8	-5,9	-9,2
Servizi di alloggio e di ristorazione	180	4,4	-18,8	-1,2	-1,4
Servizi di informazione e comunicazione	88	2,2	-0,3	-2,3	-0,1
Attività finanziarie e assicurative	181	4,5	2,4	1,7	-4,2
Attività immobiliari	781	19,2	-0,9	-1,3	0,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	385	9,5	-3,9	-1,3	-7,7
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	653	16,1	-1,2	-2,0	-0,7
Istruzione	342	8,4	-0,5	-6,3	0,5
Sanità e assistenza sociale	509	12,5	1,6	1,4	1,5
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	183	4,5	-5,6	-0,7	0,2
Totale	4.062	100,0	-2,2	-1,5	-1,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.4

Imprese attive
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	2014		2015		2016	
	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	10.167	-2,1	10.171	..	10.249	0,8
Industria in senso stretto	2.332	-1,3	2.312	-0,9	2.299	-0,6
Costruzioni	3.903	-2,3	3.811	-2,4	3.768	-1,1
Commercio	7.049	-1,5	7.084	0,5	7.029	-0,8
di cui: al dettaglio	4.571	-1,6	4.561	-0,2	4.483	-1,7
Trasporti e magazzinaggio	764	-1,7	776	1,6	776	–
Servizi di alloggio e ristorazione	2.059	0,1	2.073	0,7	2.103	1,4
Finanza e servizi alle imprese	2.773	1,9	2.844	2,6	2.899	1,9
di cui: attività immobiliari	423	-2,1	440	4,0	445	1,1
Altri servizi e altro n.c.a.	1.874	0,5	1.879	0,3	1.936	3,0
Imprese non classificate	10	::	5	::	10	::
Totale	30.931	-1,2	30.955	0,1	31.069	0,4

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera – Mezzogiorno
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Eestero	Totale		
2014	66,7	-37,8	-34,0	-29,1	-31,6	-3,6
2015	69,9	-24,3	-32,5	-20,8	-21,5	-2,8
2016	70,8	-21,4	-28,5	-20,2	-17,1	0,9
2015 – 1° trim.	68,6	-27,7	-35,0	-21,3	-25,7	-1,3
2° trim.	68,7	-24,0	-31,3	-21,7	-20,7	-4,3
3° trim.	71,5	-24,0	-34,7	-21,0	-20,7	-3,7
4° trim.	70,9	-21,3	-29,0	-19,3	-19,0	-2,0
2016 – 1° trim.	70,6	-19,3	-30,0	-18,7	-16,7	1,3
2° trim.	70,0	-21,3	-30,0	-20,7	-17,7	-0,3
3° trim.	72,9	-23,7	-28,3	-21,7	-18,0	..
4° trim.	69,8	-21,3	-25,7	-19,7	-16,0	2,7
2017 – 1° trim.	69,1	-21,0	-19,0	-17,3	-15,0	0,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

Tavola a2.2

Investimenti, fatturato e occupazione nell'industria in senso stretto (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2014	2015	2016
Investimenti	25,3	21,0	-19,5
Fatturato	1,8	1,7	4,4
Occupazione	-1,7	0,6	1,6

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.
(1) Fatturato, valore della produzione e investimenti a prezzi costanti.

Tavola a2.3

Struttura della grande distribuzione
(unità e migliaia di metri quadrati)

VOCI	Numero di esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Grandi magazzini	6	6	5	7,9	7,7	5,8	70	58	58
Ipermercati	5	5	5	16,4	16,4	16,4	351	343	353
Supermercati	46	44	48	33,3	32,5	36,1	619	602	655
Minimercati	24	24	23	7,4	7,5	7,1	111	121	119
Grande distribuzione specializzata	2	1	1	7,6	4,0	4,0	30	11	11
Totale	83	80	82	72,7	68,1	69,4	1.181	1.135	1.196

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico. I dati si riferiscono al 31 dicembre dell'anno indicato.

Tavola a2.4

Movimento turistico (1) <i>(variazioni percentuali sull'anno precedente)</i>						
PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2014	-0,1	10,9	0,9	-6,5	-4,3	-6,3
2015	3,0	3,1	3,0	15,8	11,4	15,4
2016	-9,3	-17,8	-10,2	-5,8	-2,5	-5,5

Fonte: Enti provinciali per il turismo.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri delle province della regione.

Tavola a2.5

Attività portuale <i>(tonnellate, unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)</i>					
VOCI	2014	2015	2016	Variazioni 2015	Variazioni 2016
Merci	247.193	228.628	198.456	-7,5	-13,2
sbarcate	9.164	7.576	12.793	-17,3	68,9
imbarcate	238.029	221.052	185.663	-7,1	-16,0
<i>di cui:</i> prodotti petroliferi	229.391	212.208	178.483	-7,5	-15,9
sbarcati	2.450	—	3.425	-100,0	::
imbarcati	226.941	212.208	175.058	-6,5	-17,5
Passeggeri	167.467	186.804	209.282	11,5	12,0
in arrivo	84.258	92.982	105.377	10,4	13,3
in partenza	83.209	93.822	103.905	12,8	10,7

Fonte: Autorità portuale di Termoli.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	5	-5,3	135,1	5	235,9	-66,5
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	..	-70,0	-98,4	2	61,0	-12,5
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	76	-16,9	9,1	29	-20,9	-12,2
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	9	-17,5	7,3	21	-4,1	7,4
Pelli, accessori e calzature	..	-65,9	-68,2	2	-17,1	-17,7
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	8	-33,1	-7,6	12	13,2	18,7
Coke e prodotti petroliferi raffinati	..	53,7	71,3	..	451,3	-84,6
Sostanze e prodotti chimici	150	17,8	0,8	117	13,2	6,8
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	2	281,2	-68,6	3	112,8	-23,2
Gomma, materie plast., minerali non metal.	19	-33,5	20,8	28	7,5	7,9
Metalli di base e prodotti in metallo	158	1.443,3	17,5	171	256,2	6,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	2	60,9	75,6	5	16,4	-10,2
Apparecchi elettrici	14	-3,0	-1,6	6	8,5	0,6
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	15	9,5	-1,1	111	75,8	20,6
Mezzi di trasporto	55	110,2	25,5	65	93,8	10,3
Prodotti delle altre attività manifatturiere	12	15,3	-2,5	15	-4,4	34,2
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	—	—	—	1	30,6	-40,6
Prodotti delle altre attività	..	118,2	-48,6	1	-34,5	20,6
Totale	526	36,2	7,0	594	57,8	5,9

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016
Paesi UE (1)	245	-1,5	-0,4	355	22,6	6,2
Area dell'euro	195	-5,5	2,7	286	21,3	6,3
di cui: Francia	20	-33,7	5,5	50	36,5	6,8
Germania	48	-20,1	18,8	140	17,7	3,8
Spagna	38	47,5	-10,3	26	45,2	-4,9
Altri paesi UE	49	15,1	-11,3	68	28,1	5,6
di cui: Regno Unito	14	26,4	-36,9	9	48,9	-27,9
Paesi extra UE	281	120,7	14,5	240	173,3	5,5
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	8	-0,4	1,5	13	-9,2	83,9
Altri paesi europei	11	20,2	-1,6	14	-0,4	7,0
America settentrionale	57	28,5	10,7	19	199,0	-20,5
di cui: Stati Uniti	49	31,9	10,1	17	251,7	-25,4
America centro-meridionale	8	69,0	-18,8	7	309,1	17,9
Asia	179	560,5	19,3	182	254,1	5,4
di cui: Cina	9	-4,3	129,8	28	-1,4	-1,2
Giappone	5	-5,4	-7,1	141	1.466,4	3,1
EDA (2)	4	-32,2	37,0	1	-41,3	-46,5
Altri paesi extra UE	18	-40,2	18,7	4	1,6	6,5
Totale	526	36,2	7,0	594	57,8	5,9

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	41,0	37,4	32,9	29,0	26,6	24,9	10,5	26,5	30,0
Margine operativo lordo / Attivo	7,3	6,1	4,6	4,7	4,2	3,8	1,5	4,2	5,3
ROA (1)	5,0	3,2	1,8	1,5	0,4	-0,2	-2,3	1,3	2,4
ROE (2)	5,8	-3,3	-1,8	-3,8	-9,5	-14,8	-31,2	3,0	1,0
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	29,2	34,7	33,8	28,4	35,8	40,7	98,0	34,0	19,0
Leverage (3)	55,8	58,9	63,6	62,8	60,8	62,7	62,4	59,3	55,3
Leverage corretto per la liquidità (4)	52,0	55,9	61,0	59,3	57,4	59,4	58,2	54,2	49,5
Debiti finanziari / Fatturato	34,5	38,0	51,3	39,8	37,5	39,1	37,0	39,5	36,4
Debiti bancari / Debiti finanziari	77,2	76,4	79,4	68,2	67,6	67,5	70,3	70,4	69,4
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,2	0,1	0,1	–	–	–	0,8	2,0	0,1
Liquidità corrente (5)	106,8	102,5	101,2	105,0	105,1	105,1	106,8	105,2	114,7
Liquidità immediata (6)	75,8	73,9	72,7	75,9	75,3	76,2	79,2	80,8	87,8
Liquidità / Attivo	4,5	3,7	3,9	4,7	4,4	4,3	4,8	5,4	5,5
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	15,3	19,0	20,4	24,1	22,7	24,3	25,0	26,7	27,9

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
				di cui: com., alb. e ristor.							
2014	7,7	4,8	-10,5	2,5	4,6	2,1	-1,3	1,6	48,5	15,2	57,3
2015	-31,6	16,0	-18,0	3,6	3,0	1,4	-5,3	0,4	49,4	14,3	57,8
2016	19,3	-1,9	20,3	2,7	8,8	3,8	-8,8	1,9	51,9	12,8	59,6
2015 – 1° trim.	-19,0	22,9	-25,5	2,6	1,2	3,1	2,9	3,1	47,2	16,1	56,4
2° trim.	-21,3	2,6	11,5	2,8	9,1	1,6	-0,7	1,3	50,9	13,6	59,2
3° trim.	-41,8	6,1	-14,8	5,4	8,8	-0,9	13,1	0,9	50,1	14,4	58,7
4° trim.	-33,8	38,8	-35,7	3,7	-6,4	1,8	-28,6	-3,7	49,4	13,3	57,0
2016 – 1° trim.	40,6	-4,8	38,3	2,4	13,8	4,3	-18,9	0,6	49,7	13,0	57,2
2° trim.	25,1	7,9	31,0	-0,9	6,9	4,4	-10,1	2,5	54,1	12,0	61,5
3° trim.	2,7	-4,3	-0,6	4,9	11,4	2,7	-9,1	1,0	52,5	12,9	60,5
4° trim.	17,8	-6,6	13,4	4,4	3,4	3,6	4,9	3,7	51,1	13,4	59,3

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Differenze rispetto a quanto pubblicato in precedenti edizioni del presente rapporto sono dovute a revisioni delle serie storiche.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016		2015	2016
Agricoltura	–	–	–	..	-100,0	::	..	-100,0	::
Industria in senso stretto	322	-52,1	-74,9	1.578	-37,9	2,4	1.900	-45,3	-32,6
Estrattive	20	-54,9	67,7	249	1.097,4	765,7	269	40,6	560,5
Legno	5	-14,9	-90,2	1	-88,4	-68,9	6	-44,2	-88,5
Alimentari	4	-79,5	-96,2	668	208,1	-10,9	672	16,4	-20,9
Metallurgiche	33	-63,8	-18,6	–	-78,9	-100,0	33	-66,0	-26,2
Meccaniche	97	-34,5	-90,4	435	-17,9	60,9	531	-31,5	-58,2
Tessili	14	-76,4	285,1	9	–	::	23	-76,4	534,7
Abbigliamento	20	-97,3	133,3	–	-84,1	-100,0	20	-86,3	-92,3
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	95	-72,1	1.154,0	114	55,1	..	209	20,9	71,7
Pelli, cuoio e calzature	2	143,1	-45,6	–	–	–	2	143,1	-45,6
Lavorazione minerali non met.	22	-37,8	-34,6	5	-82,9	-60,9	27	-63,6	-41,6
Carta, stampa ed editoria	..	200,0	-30,0	3	-78,0	68,8	3	-71,8	45,3
Installazione impianti per l'edilizia	8	-32,1	-57,8	6	1.102,8	-67,3	14	27,4	-62,5
Energia elettrica e gas	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Varie	2	-80,2	-8,0	88	-19,6	7,4	90	-25,5	7,0
Edilizia	140	-34,3	-35,0	19	-18,9	-78,3	159	-30,5	-47,5
Trasporti e comunicazioni	–	-95,3	-100,0	15	589,7	-76,1	15	39,9	-76,8
Tabacchicoltura	–	–	–	–	–	–	–	–	–
Commercio, servizi e settori vari	–	–	–	112	-14,2	-71,2	112	-14,2	-71,2
Totale	462	-50,7	-69,1	1.725	-32,4	-17,1	2.187	-41,5	-38,9
di cui: artigianato (1)	52	-32,2	-28,5	17	-55,3	-62,1	68	-43,2	-41,1

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tavola a3.3

Probabilità di ritrovare un lavoro (1) (valori percentuali)				
VOCI	Hanno trovato un impiego in regione		Hanno trovato un impiego in un'altra regione entro 3 anni	Totale entro 3 anni
	entro 6 mesi	entro 3 anni		
Maschi	17,6	39,3	24,5	63,8
Femmine	22,6	47,3	11,7	59,1
Con al massimo 35 anni	17,5	41,2	21,5	62,8
Con più di 35 anni	21,2	43,6	17,7	61,3
Con licenza media	17,5	38,3	23,1	61,4
Con diploma	19,5	44,9	14,2	59,1
Con laurea e oltre	29,4	58,5	12,5	71,0
Totale	19,5	42,5	19,5	62,0
Totale Italia (2)	22,6	50,3	11,7	62,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie*.

(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro in Molise a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine; media del quadriennio 2009-2012. – (2) Media delle regioni italiane.

Tavola a3.4

Le caratteristiche della nuova occupazione: tipologia di contratto (1) (valori percentuali)					
VOCI	Hanno trovato un impiego a tempo indeterminato		Hanno trovato un impiego non a tempo indeterminato (2)		Totale
	entro 6 mesi	tra 6 mesi e 3 anni	entro 6 mesi	tra 6 mesi e 3 anni	
Totale	12,4	14,6	33,6	39,5	100,0
Hanno perso un contratto a tempo indeterminato	25,8	23,5	18,4	32,3	100,0
Hanno perso un contratto non a tempo indeterminato (2)	7,7	11,5	38,8	41,9	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie*.

(1) Si considerano i lavoratori che hanno perso il lavoro in Molise a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine e lo hanno ritrovato in regione; media del quadriennio 2009-2012. – (2) Si includono i rapporti di lavoro intermittente, parasubordinato, domestico e i contratti di apprendistato.

Le caratteristiche della nuova occupazione: qualifiche richieste (1)
(valori percentuali)

VOCI	In linea con le proprie competenze	Che richiede competenze inferiori	Totale
Totale			
Hanno trovato un impiego entro 6 mesi	81,3	18,7	100,0
Hanno trovato un impiego tra 6 mesi e 3 anni	75,7	24,3	100,0
Hanno perso un impiego in linea con le proprie competenze			
Hanno trovato un impiego entro 6 mesi	92,2	7,8	100,0
Hanno trovato un impiego tra 6 mesi e 3 anni	86,9	13,1	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati CICO. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie*.

(1) Si considerano i lavoratori diplomati e laureati che hanno perso il lavoro in Molise a causa di un licenziamento o in quanto arrivati alla scadenza di un contratto a termine e lo hanno ritrovato in regione; media del quadriennio 2009-2012.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie
(valori percentuali)

VOCI	Quota 2015 (1)	Variazione 2014-15	Variazione 2011-14
In termini nominali			
Redditi da lavoro dipendente	53,2	1,3	-8,9
Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro	–	–	-1,4
Unità di lavoro dipendente (migliaia)	–	–	-7,7
Redditi da lavoro autonomo (2)	28,6	0,1	-1,4
Redditi da lavoro autonomo per unità di lavoro	–	0,5	-1,9
Unità di lavoro autonomo (migliaia)	–	–	0,5
Redditi netti da proprietà (3)	19,2	-1,7	-10,8
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	37,4	2,6	5,2
di cui: prestazioni sociali nette	–	2,2	5,8
Contributi sociali totali (-)	22,1	1,3	-4,6
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	16,3	3,6	-2,6
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	100,0	0,5	-4,5
In termini reali (4)			
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici	–	0,5	-8,2
Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici pro capite	14.133 (5)	0,9	-8,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale dell'Italia*.

(1) In percentuale del reddito lordo disponibile. – (2) Redditi misti e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente affitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valori deflazionati col deflatore dei consumi delle famiglie. – (5) Valore in euro.

Ripartizione della popolazione, del reddito e della ricchezza per classi
(valori percentuali)

VOCI	Molise		Mezzogiorno		Italia	
	2010-11	2013-14	2010-11	2013-14	2010-11	2013-14
Quota di popolazione						
Basso reddito	16,5	17,9	19,7	20,1	17,0	17,5
Classe media	80,2	80,9	78,0	77,6	80,9	80,3
Alto reddito	3,3	1,2	2,2	2,3	2,1	2,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Quota di reddito equivalente (1)						
Basso reddito	5,7	6,1	5,8	5,6	6,1	5,9
Classe media	85,6	88,7	84,9	85,4	85,0	85,4
Alto reddito	8,7	5,2	9,4	9,1	8,9	8,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Quota di popolazione						
Senza ricchezza finanziaria	67,2	68,8	71,1	65,9	53,2	50,7
di cui: senza attività immobiliari	13,9	10,3	22,0	21,2	16,9	17,2
Ricchezza media	29,0	25,5	24,6	29,4	39,5	42,0
Ricchi	3,7	5,7	4,4	4,7	7,3	7,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Quota di ricchezza finanziaria pro capite (2)						
Ricchezza media	47,9	32,0	37,9	40,9	38,2	38,6
Ricchi	52,1	68,0	62,1	59,1	61,8	61,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, *Indagine sulle condizioni delle famiglie*.

(1) Reddito equivalente calcolato secondo la scala OCSE modificata ("basso reddito": reddito equivalente inferiore al 60 per cento di quello mediano regionale; "classe media": reddito equivalente compreso tra il 60 per cento e il triplo del reddito equivalente mediano). – (2) "senza ricchezza finanziaria": individui che non possiedono alcuna attività finanziaria; "di cui: senza attività immobiliari": individui che, oltre ad avere ricchezza finanziaria nulla, non hanno diritti reali su abitazioni, fabbricati o terreni; "ricchezza media": ricchezza finanziaria pro capite compresa tra zero e il triplo del valore mediano regionale della ricchezza finanziaria pro capite delle sole famiglie che detengono attività finanziarie; "ricchi": ricchezza finanziaria pro capite superiore al triplo del valore mediano regionale delle sole famiglie che detengono attività finanziarie.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2016 (1)
	Dic. 2015	Giu. 2016	Dic. 2016	Mar. 2017	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	0,4	1,4	1,5	1,5	49,6
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	1,5	3,1	4,3	4,3	33,1
Banche	4,1	6,2	6,7	6,2	24,9
Società finanziarie	-1,8	-2,9	-2,2	-1,0	8,2
Altri prestiti (2)					
Banche	0,2	0,4	0,3	0,7	17,3
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	0,7	1,7	2,1	2,2	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a5.1

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2009	2015	2016
Banche presenti con propri sportelli in regione	28	25	22
di cui: con sede in regione	4	2	2
banche spa e popolari	1	1	1
banche di credito cooperativo	3	1	1
Società di intermediazione mobiliare	1	–	–
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del TUB (1)	1	1	–
Società finanziarie iscritte al c.d. "Albo Unico"	–	–	2

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Il 12 maggio 2016 la Banca d'Italia ha cessato la tenuta di questo albo. Una parte di queste società sono confluite nel c.d. "Albo unico". I procedimenti per l'iscrizione a questo albo non sono ancora conclusi per tutti gli intermediari. Per ulteriori dettagli, cfr. la tavola a13.1 della Relazione della Banca d'Italia sul 2016.

Tavola a5.2

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità e quote e variazioni percentuali)

VOCI	Molise			Italia		
	2009	2015	2016	2009	2015	2016
Sportelli bancari	144	136	128	34.036	30.258	29.027
Banche maggiori e grandi (1)	68,8	64,4	64,3	58,3	51,4	51,1
Banche medie (1)	1,4	2,2	1,6	9,9	12,2	12,1
Banche piccole e minori (1)	27,8	29,6	31,0	25,0	28,3	28,8
di cui: Bcc (1)	10,4	11,9	13,5	12,5	14,8	15,2
Filiali e Filiazioni estere (1)	2,1	3,7	3,2	6,8	8,1	7,9
Sportelli Bancoposta	162	159	159	13.256	12.903	12.576
Comuni serviti da banche	48	46	43	5.914	5.732	5.618
ATM	210	175	174	48.549	43.363	42.024
POS (2)	5.272	8.710	9.489	1.401.210	1.926.070	2.093.959
Servizi di home banking alle famiglie (ogni 100 abitanti) (3)	17,3	32,6	36,5	26,0	42,1	45,8
Bonifici on line (4)	36,0	61,5	64,6	39,5	60,9	63,9

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza.

(1) In percentuale del totale degli sportelli ubicati nell'area di riferimento. La classe dimensionale dell'intermediario si riferisce a quella del gruppo di appartenenza o della banca stessa, se indipendente. – (2) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel. – (3) Numero di clienti con servizi di home banking per le famiglie per via telematica, di tipo informativo e/o dispositivo, ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (4) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Tavola a5.3

Prestiti e depositi delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2014	2015	2016
Prestiti			
Campobasso	2.733	2.812	2.683
Isernia	998	1.009	932
Molise	3.730	3.821	3.616
Depositi (1)			
Campobasso	3.641	3.688	3.765
Isernia	1.733	1.773	1.806
Molise	5.374	5.461	5.571

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Prestiti bancari*.

(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Tavola a5.4

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Amministrazioni pubbliche	287	276	231	–	–	–
Settore privato	3.443	3.544	3.385	755	788	693
Società finanziarie e assicurative	17	16	10	11	11	4
Imprese	2.000	1.961	1.802	620	650	575
Imprese medio-grandi	1.356	1.323	1.197	463	486	417
Imprese piccole (1)	644	638	605	157	164	158
di cui: famiglie produttrici (2)	398	399	382	97	102	99
Famiglie consumatrici	1.418	1.553	1.565	124	126	113
Totale (3)	3.730	3.821	3.616	755	788	693

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci: *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: flussi
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito								
Dic. 2015	22,9	9,1	6,5	15,4	8,5	6,3	2,3	5,6
Mar. 2016	27,1	7,8	6,1	10,4	8,0	6,6	2,2	4,9
Giu. 2016	27,1	7,8	3,4	9,3	9,7	6,3	2,1	4,9
Set. 2016	10,0	6,2	2,3	6,1	8,3	5,5	1,9	4,0
Dic. 2016	10,0	6,7	1,9	6,7	8,6	5,7	1,8	4,2
Mar. 2017	–	6,7	3,1	4,7	8,9	5,0	1,8	4,2
Tasso di ingresso in sofferenza								
Dic. 2015	13,7	6,6	10,5	6,9	5,0	5,0	1,4	4,1
Mar. 2016	11,2	6,4	6,6	7,9	5,5	5,6	1,4	4,0
Giu. 2016	11,2	6,0	7,5	6,3	5,6	5,3	1,8	3,9
Set. 2016	9,2	6,2	13,9	4,3	4,1	4,6	1,8	4,0
Dic. 2016	–	5,6	11,3	5,0	3,9	4,7	2,0	3,7
Mar. 2017	–	4,3	8,9	4,2	2,5	3,5	1,9	3,0

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.6

Qualità del credito: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: piccole imprese (1)		
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Dic. 2015	72,9	45,0	35,9	12,1	28,5
Mar. 2016	72,0	43,9	35,6	12,0	27,6
Giu. 2016	76,4	43,7	35,5	11,5	27,4
Set. 2016	71,0	42,7	35,3	11,2	26,4
Dic. 2016	50,4	43,4	34,9	10,7	26,5
Mar. 2017	35,5	43,2	34,6	10,7	26,3
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Dic. 2015	68,5	32,9	25,5	8,0	20,5
Mar. 2016	65,6	31,7	25,6	8,0	19,7
Giu. 2016	70,8	31,7	25,5	7,8	19,6
Set. 2016	64,9	30,6	25,2	7,4	18,7
Dic. 2016	42,7	31,6	25,8	7,1	19,0
Mar. 2017	30,2	31,0	25,5	7,1	18,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza delle sole banche. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tavola a5.7

Il risparmio finanziario (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2016	Variazioni		2016	Variazioni		2016	Variazioni	
		2015	2016		2015	2016		2015	2016
Depositi (2)	5.042	1,0	1,2	529	8,7	10,2	5.571	1,6	2,0
di cui: in conto corrente	1.416	3,2	9,1	471	7,1	9,9	1.887	4,2	9,3
depositi a risparmio (3)	3.625	0,2	-1,5	58	24,3	12,9	3.683	0,5	-1,3
Titoli a custodia (4)	1.002	-6,8	-8,1	115	-0,7	-2,1	1.117	-6,2	-7,5
di cui: titoli di Stato italiani	153	-20,1	-7,8	10	-9,6	-18,0	164	-19,4	-8,5
obbl. bancarie ital.	197	-27,8	-35,1	12	-30,1	-20,9	210	-28,0	-34,4
altre obbligazioni	59	-2,4	-8,5	4	5,7	-22,7	63	-1,8	-9,5
azioni	101	1,1	-14,6	52	2,9	-2,8	153	1,7	-10,9
quote di OICR (5)	486	21,1	12,5	36	21,8	18,6	522	21,2	12,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2014	Dic. 2015	Dic. 2016	Mar. 2017
Tassi attivi (2)				
Prestiti a breve termine (3)	7,02	6,92	6,56	6,43
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	6,82	6,76	6,29	6,24
piccole imprese (4)	8,27	8,41	8,11	7,90
totale imprese	7,08	7,06	6,65	6,56
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	6,63	6,86	5,49	6,09
costruzioni	6,38	6,72	7,62	7,67
servizi	7,96	7,58	7,25	6,73
Prestiti a medio e a lungo termine (5)	4,21	3,50	2,78	2,93
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	3,31	2,80	2,35	2,37
imprese	4,54	4,08	3,03	3,26
Tassi passivi				
Conti correnti liberi (6)	0,30	0,15	0,10	0,09

Fonte: rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (6) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavola a6.1

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi 2013-15 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province (2)	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.021	67,0	3,1	22,9	7,0	2,1
Spesa c/capitale (3)	628	27,3	4,9	42,1	25,7	-2,6
Spesa totale	3.648	60,1	3,4	26,2	10,2	1,2
<i>Per memoria:</i>						
Spesa totale Italia	3.482	59,7	3,4	27,5	9,4	-1,4
“ “ RSO	3.317	58,8	3,7	28,3	9,3	-1,1
“ “ RSS	4.409	63,7	2,2	24,2	9,9	-2,7

Fonte: Siope; per la popolazione residente, Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi*.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato non comprende le gestioni commissariali. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a6.2

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali in Molise (1)
(valori medi 2013-15, variazioni e valori percentuali, unità)

VOCI	Costo				Numero di addetti		
	Per abitante		Per addetto (euro)	Variazione media 2013-15	Per 10.000 abitanti		Variazione media 2013-15
	(euro)	di cui: a tempo indeterminato (% del totale)			di cui: a tempo indeterminato (% del totale)		
Regione	126,6	96,7	59.687	-10,1	21,2	93,8	-5,7
Enti sanitari (2)	677,2	89,6	59.185	-0,8	114,4	88,0	-1,4
Province e Città metropolitane	57,6	96,7	48.011	-7,8	12,0	95,7	-7,8
Comuni	219,9	96,6	35.574	-2,6	61,8	93,1	-1,7
CCIAA e Università	112,7	96,1	61.658	-1,5	18,3	99,3	-2,8
Totale	1.194,1	92,6	52.432	-2,6	227,7	91,2	-2,3
<i>Per memoria:</i>							
Totale Italia	1.069,8	95,8	49.153	-2,2	217,7	94,2	-2,1
“ RSO	1.017,6	96,5	49.390	-2,3	206,0	95,4	-2,1

Fonte: per gli addetti e il costo, elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente (a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro) e quello indipendente (lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Include il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende Ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche.

Tavola a6.3

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Molise			RSO			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,6	1,5	1,8	1,0	0,8	0,9	1,2	1,0	1,0
quote % sul totale:									
Regione e ASL	12,2	9,9	9,0	19,9	19,7	17,4	25,2	25,6	23,8
Province (1)	13,2	11,1	6,5	10,7	9,6	8,0	9,3	8,2	6,9
Comuni (1)	73,3	77,5	83,8	63,4	63,4	68,2	60,0	59,3	63,3
Altri enti	1,3	1,6	0,7	6,0	7,3	6,4	5,5	6,9	6,1

Fonte: Siope. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Per il PIL, Istat.

(1) Il dato non comprende le gestioni commissariali.

Tavola a6.4

Le funzioni fondamentali nei Comuni fino a 5.000 abitanti
(valori percentuali, euro pro capite e punteggi)

FUNZIONI – SERVIZI	% di popolazione servita		Spesa pro capite		Punteggi (1) Comuni del Molise	
	Molise	RSO	Molise	RSO	Spesa	Output
Anagrafe	100,0	99,6	22,6	18,8	4,9	4,5
Tributi	98,5	98,8	19,6	21,4	6,2	3,6
Ufficio tecnico	99,3	99,9	31,6	31,6	6,2	3,6
Altri affari generali	100,0	100,0	125,5	113,5	5,5	3,5
Polizia locale	97,0	97,3	34,6	35,3	7,6	2,8
Viabilità	100,0	99,8	74,4	77,3	8,2	4,7
Territorio	99,2	97,7	24,2	26,9	6,4	5,1
Rifiuti	100,0	100,0	94,4	130,6	8,6	2,7
Asilo nido (2)	10,7	28,0	1.141,4	632,7	6,1	6,8
Sociale	92,1	91,6	42,0	58,1	8,1	6,8
Istruzione (3)	94,9	97,0	558,6	576,8	6,0	4,3
Trasporto pubblico locale	10,0	17,9	2,8	13,8	8,3	1,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Sose spa; cfr. nelle Note metodologiche la voce: Funzioni fondamentali nei piccoli Comuni.

(1) Il punteggio di spesa misura la differenza tra la spesa e il fabbisogno standard; punteggi superiori a 5 indicano una spesa inferiore al fabbisogno standard e viceversa. Il punteggio di output misura la differenza tra l'output erogato e il livello standard dei servizi; punteggi superiori a 5 indicano un output effettivo superiore a quello standard e viceversa. – (2) La spesa pro capite è calcolata rispetto alla popolazione di età compresa tra 0 e 2 anni. – (3) La spesa pro capite è calcolata rispetto alla popolazione di età compresa tra 3 e 14 anni.

Tavola a6.5

Costi del servizio sanitario (milioni di euro)									
VOCI	Molise			RSO (1)			Italia		
	2013	2014	2015	2013	2014	2015	2013	2014	2015
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	713	679	666	106.017	107.483	107.734	114.622	116.069	116.284
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	445	406	405	68.788	70.204	70.267	75.125	76.534	76.579
di cui:									
beni	86	94	96	14.030	14.651	15.818	15.273	15.909	17.158
personale	198	197	193	31.838	31.539	31.371	35.090	34.779	34.608
Enti convenzionati e accreditati (2)	268	273	261	37.227	37.279	37.467	39.495	39.535	39.706
di cui:									
farmaceutica convenzionata	50	48	46	7.995	7.776	7.655	8.616	8.390	8.235
medici di base	49	48	47	6.147	6.153	6.163	6.609	6.614	6.619
ospedaliera accreditata	73	77	73	8.299	8.483	8.532	8.538	8.712	8.757
specialistica convenzionata	43	46	40	4.472	4.361	4.344	4.679	4.572	4.553
altre prestazioni (3)	53	54	55	10.313	10.505	10.774	11.053	11.247	11.542
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	32	28	28	47	43	47	-	-	-
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	2.166	2.076	2.047	1.869	1.894	1.903	1.886	1.909	1.917

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 10 maggio 2017). Per la popolazione residente, Istat.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. –

(3) Include le prestazioni integrative e protesiche, riabilitative e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Tavola a6.6

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1)
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Molise			RSO (2)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15 (4)	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15 (4)	Personale per 10.000 abitanti (3)	Composizione %	Variazione media 2013-15 (4)
Totale	96,9	100,0	-3,0	103,7	100,0	-1,2	106,5	100,0	-1,1
<i>di cui ruolo:</i>									
sanitario	73,0	75,3	-2,7	74,1	71,5	-1,0	75,8	71,2	-0,9
tecnico	16,4	16,9	-2,8	17,9	17,3	-1,4	18,7	17,6	-1,2
amministrativo	7,4	7,6	-3,6	11,3	10,9	-2,0	11,6	10,9	-1,9

Fonte: elaborazioni su dati RGS, *Conto Annuale*. Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali*.

(1) Dati al 31 dicembre 2015. Include il personale a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario. – (3) Il dato risente del diverso ricorso in regione a operatori pubblici e privati equiparati rispetto alla media nazionale. – (4) La variazione percentuale copre tutto il periodo di vigenza delle norme sul blocco del turn-over associate alla seconda fase dei Piani di Rientro.

Tavola a6.7

Valutazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) (1)
(valori percentuali)

VOCI	Assistenza collettiva		Assistenza distrettuale		Assistenza ospedaliera		Totale	
	2012	2014	2012	2014	2012	2014	2012	2014
Molise	76,0	77,3	71,8	77,0	48,1	59,3	64,0	70,7
Regioni in PdR	60,2	59,8	66,7	74,9	67,1	75,5	65,6	72,1
RSO (2)	67,9	67,8	72,6	81,3	76,5	83,1	73,1	79,3

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2012*, maggio 2014, e *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia LEA - Metodologia e Risultati dell'anno 2014*, marzo 2017.

(1) I valori riportati sono espressi come rapporto tra il punteggio ottenuto e il punteggio massimo conseguibile nell'anno, così da eliminare possibili cambi di serie e rendere i dati confrontabili nel tempo. – (2) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

POR 2014-2020 – Dotazione per obiettivo tematico
(milioni di euro e valori percentuali)

OBIETTIVO TEMATICO	Molise	Regioni "in transizione" (1)		Italia (1)
		Quote %	Quote %	Quote %
OT1: Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	23	15,2	10,3	11,3
OT2: Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime	12	7,6	8,9	5,7
OT3: Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura	33	21,4	16,4	12,4
OT4: Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	20	13,1	11,0	12,3
OT5: Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	–	–	4,2	3,9
OT6: Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	14	9,0	10,4	10,3
OT7: Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete	–	–	–	4,7
OT8: Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	24	15,3	13,6	13,5
OT9: Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione	12	8,0	9,7	11,0
OT10: Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente	10	6,2	10,5	10,8
OT11: Rafforzare la capacità delle Amministrazioni pubbliche e degli stakeholders e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente	1	0,3	1,1	0,8
Assistenza tecnica	6	4,0	3,8	3,2
Totale	154	100,0	100,0	100,0

Fonte: POR 2014-2020.

(1) Si considerano soltanto i programmi regionali.

Tavola a6.9

Patto per il Molise (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Risorse precedenti assegnate	Programmazione comunitaria corrente e altro	FSC 2014-2020	Totale
Valori assoluti				
Infrastrutture	107	29	157	293
Ambiente e territorio	88	66	73	227
Sviluppo economico e produttivo (2)	–	52	47	99
Turismo e cultura	–	8	101	109
Totale Patto	195	155	378	728
Quote percentuali				
Infrastrutture	14,7	4,0	21,6	40,3
Ambiente e territorio	12,1	9,1	10,0	31,2
Sviluppo economico e produttivo (2)	–	7,1	6,5	13,6
Turismo e cultura	–	1,1	13,9	15,0
Totale Patto	26,8	21,3	51,9	100,0

Fonte: Patti per il Sud.

(1) Le risorse della programmazione comunitaria del ciclo corrente fanno riferimento sia ai programmi regionali, sia a quelli nazionali; a queste si sommano le risorse proprie regionali e locali, quelle provenienti da assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le risorse precedentemente assegnate fanno riferimento alle risorse nazionali (FSC) e comunitarie del precedente ciclo di programmazione; come per i fondi della programmazione corrente, a queste risorse si sommano quelle già assegnate di origine regionale e locale, quelle provenienti da precedenti assegnazioni del CIPE o altre risorse derivanti da accordi specifici. Le aree di intervento sono state classificate nella scheda degli interventi allegata ai Patti sottoscritti. Per rendere confrontabile la classificazione si è provveduto, in alcuni casi, ad aggregare una o più categorie di intervento. – (2) L'area di intervento "sviluppo economico e produttivo" include anche gli incentivi all'occupazione e alla formazione professionale e gli interventi per la scuola.

Tavola a6.10

Entrate correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi 2013-15)

VOCI	Regione		Province e Città metropolitane		Comuni	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Tributi propri	677	0,7	63	5,9	427	1,8
Trasferimenti e compartecipazioni	1.727	8,4	59	-0,6	234	-10,6
di cui: erariali (2)	1.717	8,4	49	-1,6	158	-11,5
Entrate extra-tributarie	43	25,9	5	-6,8	164	1,2
Entrate correnti	2.447	6,7	127	1,5	825	-2,0
<i>Per memoria:</i>						
Entrate correnti RSO	2.459	1,5	142	-3,2	919	-1,3

Fonte: elaborazioni su dati Siope (per le Regioni), Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Entrate correnti degli Enti territoriali*.

(1) Le entrate correnti sono costituite dalla voce dei titoli I (Entrate tributarie), II (Entrate da contributi e trasferimenti) e III (Entrate extra-tributarie) dei bilanci degli enti. – (2) Sono stati inclusi tra i trasferimenti erariali: per le Regioni le compartecipazioni a tributi erariali; per le Province la compartecipazione all'Irpef e il Fondo sperimentale di riequilibrio; per i Comuni la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio (Fondo di solidarietà comunale dal 2013).

Tavola a6.11

Il debito delle Amministrazioni locali (milioni di euro e valori percentuali)						
VOCI	Molise		RSO		Italia	
	2015	2016	2015	2016	2015	2016
Consistenza	486	423	81.469	78.425	92.922	89.322
Variazione % sull'anno precedente	-4,1	-13,0	-5,3	-3,7	-6,4	-3,9
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	0,8	0,8	7,6	7,3	7,1	6,8
Titoli emessi all'estero	36,0	39,3	10,8	10,0	11,2	10,2
Prestiti di banche italiane e CDP	53,2	50,8	70,2	71,6	71,2	72,7
Prestiti di banche estere	–	–	3,2	3,3	3,1	3,2
Altre passività	10,0	9,1	8,1	7,8	7,3	7,1
Per memoria:						
Debito non consolidato (1)	717	837	117.165	113.661	135.826	131.584
Variazione % sull'anno precedente	-2,9	16,7	-3,6	-3,0	-3,4	-3,1

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Le note sono presentate in ordine alfabetico. Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo del capitolo 2 “*Le condizioni economiche e finanziarie*” è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2011 (anno intermedio dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2015).

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	1.627	45	7	256	349	975	1.679

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

La dinamica del leverage delle imprese e le sue componenti. – Per la determinazione dei contributi alla variazione del leverage riportati nella figura 2.6b, è stato selezionato un campione aperto di imprese non finanziarie presenti negli archivi della Cerved Group tra il 2004 e il 2014.

La quantificazione dei contributi alla variazione del leverage apportati dalle imprese uscite dal campione, da quelle attive in ciascun biennio (campione a scorrimento) e da quelle entrate nel campione, è stata ottenuta utilizzando le seguenti formule:

$$\text{Variazione complessiva leverage} = L_{a(t)} - L_{a(t-1)}$$

$$\text{contributo imprese uscite} = L_{s(t-1)} - L_{a(t-1)}$$

$$\text{contributo imprese attive in ciascun biennio} = L_{s(t)} - L_{s(t-1)}$$

$$\text{contributo imprese entrate} = L_{a(t)} - L_{s(t)}$$

dove:

L_a è il leverage calcolato sul campione aperto;

L_s è il leverage calcolato sulle imprese attive in ciascun biennio (campione a scorrimento).

Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie

I dati del Campione Integrato delle Comunicazioni Obbligatorie (CICO) contengono la storia lavorativa di un campione di individui dal 2009 al 2015. Si sono considerate le cessazioni di un contratto dipendente avvenute in regione dal 2009 al 2012 e si è osservato il lavoratore nei 3 anni successivi. Lo stesso lavoratore può alimentare più di una osservazione se è stato interessato da più di una cessazione nel periodo. Si prendono in esame solamente i casi di totale inoccupazione del lavoratore: la cessazione di un contratto per un lavoratore, che però conserva almeno un altro impiego, non rientra nell'analisi.

Come cause delle cessazioni si considerano i licenziamenti, il mancato superamento del periodo di prova, il termine o la modifica del termine del contratto, la risoluzione consensuale, la decadenza dal servizio, la cessazione dell'attività. Sono state escluse le cessazioni derivanti da pensionamento, decesso e le dimissioni, in quanto non creano un periodo di inoccupazione involontaria. Inoltre, escludiamo tutte le cessazioni di contratti a termine che sono seguite da una attivazione presso lo stesso datore di lavoro, in quanto possono considerarsi semplici rinnovi del contratto o essere stati concordati con il lavoratore. Infine, non sono stati considerati coloro che avevano una durata dell'inoccupazione maggiore di 3 anni e presentavano più di 64 anni.

Tra chi trova lavoro fuori regione, sono esclusi i lavoratori che trovano lavoro all'estero. Nella classe dei contratti di lavoro a tempo indeterminato si considerano le forme di lavoro dipendente a tempo indeterminato; non sono inclusi i rapporti di lavoro intermittente, parasubordinato, domestico e i contratti di apprendistato. Per quanto riguarda la classificazione dei lavoratori che hanno trovato un impiego con qualifiche inferiori rispetto al titolo di studio, si fa riferimento alla definizione di *overeducation* contenuta nella pubblicazione *L'economia del Molise*, Banca d'Italia, Economie regionali, 16, 2012. In particolare, i laureati si considerano *overeducated* se occupati nelle professioni a bassa o nessuna qualifica, ovvero in quelle appartenenti alle categorie 4-8 della classificazione 2011 delle professioni dell'Istat. Tra i diplomati è definito *overeducated* un lavoratore che è impiegato in professioni prive di qualifica (categorie 7-8). Nella analisi sul salario di ingresso, è stata effettuata una regressione che presentava, come variabile dipendente, il logaritmo del salario mensile di ingresso, e, come variabili indipendenti, l'età, l'età al quadrato, il sesso, il titolo di studio, il settore e la qualifica nell'impiego precedente e una variabile *dummy* che assume valore 0 se la durata dell'inoccupazione è stata inferiore a 12 mesi e valore 1 se la durata è stata compresa tra i 12 e i 36 mesi.

Nel 2015 la Legge di stabilità, che ha previsto l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro per nuove assunzioni a tempo indeterminato, può aver influito sulla probabilità di trovare un impiego per quei lavoratori che hanno perso il lavoro nel 2012 e che al terzo anno risultavano ancora inoccupati. La quota dei lavoratori che trovano un impiego al terzo anno di inoccupazione è comunque contenuta e nel 2015 non differisce in maniera sostanziale rispetto agli anni precedenti.

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

Per la classificazione delle banche per gruppi dimensionali cfr. le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia, Statistiche, *Debito delle Amministrazioni locali*.

Entrate correnti degli Enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesoriери di tutte le Amministrazioni pubbliche, e dai bilanci degli enti (in particolare dai Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno per Province e Comuni).

Per evitare duplicazioni, le entrate correnti del totale degli Enti territoriali riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in

considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali in quanto il dato non è ricostruibile per tutte le Regioni.

Nel dettaglio presentato nella tavola, i tributi propri sono riportati escludendo le compartecipazioni ai tributi erariali e le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci, ma di fatto assimilabili a trasferimenti). In particolare per le Regioni le entrate tributarie riportate nella tavola comprendono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, le tasse automobilistiche, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, l'imposta sulla benzina per autotrazione, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale.

Le entrate tributarie delle Province (e, dal 2015, delle Città metropolitane) includono: l'imposta provinciale di trascrizione (IPT), l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti.

Le entrate tributarie dei Comuni comprendono: il prelievo sulla proprietà immobiliare (ICI nel 2011, Imu nel 2012 e 2013, Tasi e Imu dal 2014), la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, le imposte sui rifiuti, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica (fino al 2011), l'addizionale all'Irpef, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili, l'imposta di soggiorno presso alcuni Comuni di località turistiche e isole minori.

Esportazioni e domanda potenziale

La domanda potenziale. – Per ciascuna regione, provincia autonoma e macro area italiana si costruiscono per gli anni dal 2006 al 2016 le medie ponderate delle variazioni rispetto all'anno precedente delle importazioni di beni in volume dei primi 97 paesi partner per rilevanza sulle esportazioni italiane. Nel 2016 questi paesi rappresentavano oltre il 95 per cento delle esportazioni italiane; per le regioni, la copertura variava tra un minimo del 90 per cento e un massimo pressoché pari al 100 per cento. Ciascun peso relativo alla variazione delle importazioni del paese i tra gli anni t e $t-1$ è costituito dalla media mobile a tre termini (calcolata tra gli anni $t-3$ e $t-1$) della quota sul totale regionale delle esportazioni in valore della regione r nel paese i . I tassi di variazione annui della domanda potenziale regionale vengono infine applicati all'anno base (2005=100), ottenendo così per ciascun ambito territoriale italiano una serie della domanda potenziale sotto forma di numeri indici.

Le importazioni di beni in volume dei paesi partner sono ricavate dalla base dati *World economic outlook* dell'FMI. Le esportazioni di beni delle regioni italiane, valutate a prezzi correnti, provengono dalle statistiche del commercio estero dell'Istat; dalle elaborazioni sono escluse le voci Ateco 2007 dalla 370 in poi (provviste di bordo; gestione e trattamento dei rifiuti; raccolta e depurazione delle acque di scarico; prodotti delle attività editoriali, cinematografiche, creative, professionali ecc.).

Le esportazioni di beni in volume. – Le esportazioni di beni in volume sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con le serie dei prezzi nazionali dei prodotti industriali venduti all'estero disponibili a livello settoriale. Tali serie, prodotte dall'Istat, sono disaggregabili fino alla quarta cifra della classificazione Ateco 2007 ("Classe" della classificazione Nace Rev. 2) e includono il settore manifatturiero e parte di quello estrattivo; i prezzi rilevati sono franco frontiera (f.o.b.); la base di riferimento è l'anno 2010 (per ulteriori approfondimenti si confronti il sito internet dell'Istat).

Istat diffonde due distinte serie mensili: una dei prezzi per l'area dell'euro e una per l'area extra-euro. Le due serie, trimestralizzate e disaggregate alla terza cifra della classificazione Ateco 2007 ("Gruppo" della classificazione Nace Rev. 2), sono utilizzate per deflazionare i corrispettivi aggregati regionali delle esportazioni trimestrali in valore.

Per alcuni "Gruppi" con serie dei prezzi mancanti o incomplete è necessario operare una sostituzione con l'aggregato di livello superiore ("Divisioni" - Ateco 2007 a due cifre). Per l'agricoltura e parte delle attività estrattive (da 011 a 072 della classificazione Ateco 2007 a tre cifre) le serie sono ricostruite utilizzando i valori medi unitari di fonte Istat.

Funzioni fondamentali nei piccoli Comuni

La spesa corrente sostenuta per l'offerta di servizi fondamentali ai cittadini è stata ricalcolata da Sose spa in maniera tale da neutralizzare l'effetto delle eventuali esternalizzazioni e per tenere conto delle diverse modalità di gestione dei servizi. Il fabbisogno standard misura l'entità delle risorse finanziarie di cui necessita un ente per l'erogazione dei servizi, in base alle sue caratteristiche territoriali, demografiche e socio-economiche. Un ammontare di spesa superiore al fabbisogno indica che la spesa sostenuta da un ente locale è maggiore della spesa media dei Comuni appartenenti alle Regioni a statuto ordinario con caratteristiche simili. Per maggiori informazioni sulle modalità di calcolo delle spesa e dei fabbisogni standard delle funzioni fondamentali cfr. Sose spa, *Il calcolo della spesa storica*, ottobre 2016 e *Revisione a regime dei fabbisogni standard dei comuni a metodologie invariate*, marzo 2016.

L'output rappresenta la quantità dei servizi effettivamente erogati dal Comune per lo svolgimento delle funzioni fondamentali. Il livello standard dei servizi misura la quantità di servizi mediamente offerta dagli enti delle Regioni a statuto ordinario con caratteristiche territoriali, demografiche e socio-economiche simili in relazione a ciascuna funzione. Una quantità di servizi superiore allo standard indica che il comune offre più servizi rispetto a quanto mediamente forniscono gli enti con caratteristiche simili. Per maggiori informazioni sulla misurazione dell'output relativo ad ogni servizio, cfr. Sose spa, *Indicatori statistici per i Comuni*, settembre 2016.

Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLs)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 350 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 50 intermediari che operano in Molise e che rappresentano oltre l'80 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di *espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari)* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di *irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 44, 2016.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2016, 2.986 aziende (di cui 1.917 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.223 aziende, di cui 823 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 554 imprese.

Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,2, 67,5 e 68,2 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Molise sono state rilevate 41 imprese industriali, 8 dei servizi e 16 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	30	11	41
Alimentari, bevande, tabacco	7	5	12
Metalmeccanica	13	3	16
Altre i.s.s.	10	3	13
Costruzioni	13	3	16
Servizi	6	2	8
Totale	49	16	65

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Povertà ed esclusione sociale

Secondo la definizione adottata nell'ambito della Strategia Europa 2020, un cittadino europeo viene definito povero o escluso socialmente se incorre in una delle seguenti tre situazioni:

- vive in una famiglia con un reddito inferiore al 60 per cento del reddito mediano nazionale (a rischio di povertà). Sono esclusi dal calcolo del reddito i fitti imputati. La soglia di povertà relativa è stata calcolata per l'intera popolazione residente in Italia.
- riscontra almeno quattro delle seguenti nove tipologie di disagio economico (in stato di grave deprivazione materiale): i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti, iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni, v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere: vi) la lavatrice, vii) la televisione a colori, viii) il telefono, ix) l'automobile;
- vive in una famiglia in cui in media i componenti di età dai 18 ai 59 anni, esclusi gli studenti con meno di 25 anni, lavorano meno di un quinto del tempo disponibile (a bassa intensità di lavoro).

I dati sui redditi e sull'intensità di lavoro sono riferiti all'anno precedente. Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2015 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.080 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2013 e pubblicate dal MEF); c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane* nell'anno 2012 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 110 Comuni capoluogo di provincia italiani sia nel 2014 sia nel 2015,

tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

Per maggiori informazioni sulle modalità di calcolo dei singoli tributi, cfr. *L'economia del Molise*, Banca d'Italia, Economie regionali, 14, 2016.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è rappresentata dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le Note metodologiche nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi a circa 8.000 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili in sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale (*OMI* nel seguito) sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 (fino al 2011) e del 2011 (a partire dal 2012).

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (*I* nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. Gli indici *OMI* sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice *I* per regione e per macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice *I* per il periodo *t* e l'area

geografica j (con $j = N$ per il dato nazionale) e con I_{tN}^{OMI} il corrispondente indice OMI , si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

I prezzi reali, laddove presenti, sono calcolati deflazionando per l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

Pubblico impiego delle principali Amministrazioni locali

Il personale delle principali Amministrazioni locali include il personale dipendente (a tempo indeterminato e a termine) e il personale indipendente (lavoratori somministrati, ex interinali e lavoratori socialmente utili) di Regioni, enti sanitari, Province e Città metropolitane, Comuni, Camere di Commercio e Università.

Il personale a tempo indeterminato è quello che risulta impegnato alla fine di ogni anno all'interno dell'amministrazione segnalante, a prescindere da quella di appartenenza; è quindi escluso il personale comandato o distaccato presso altre amministrazioni ed è incluso quello comandato o distaccato proveniente da altre amministrazioni. Le altre categorie di personale sono invece rilevate sulla base dell'appartenenza all'amministrazione segnalante a prescindere da comandi e distacchi. I dati su addetti e costo per il personale sono disponibili sul sito internet della Ragioneria Generale dello Stato.

Il costo considerato è quello complessivo, relativo al personale dipendente e indipendente, e comprende le seguenti voci: retribuzioni dei dipendenti, oneri sociali a carico del datore, somme erogate ad altre amministrazioni per il personale da queste comandato, rimborsi ricevuti per il personale distaccato, Irap e costo del personale indipendente. Il costo del personale a tempo indeterminato è stimato ripartendo il totale del costo del personale dipendente in base all'incidenza delle retribuzioni del personale a tempo indeterminato sul totale delle retribuzioni (il totale retribuzioni è ottenuto come somma tra le retribuzioni del personale a tempo indeterminato e quelle del personale a termine). Il costo del personale indipendente è dato dalle somme corrisposte ad agenzie di somministrazione, dagli oneri per contratti di somministrazione e dai compensi per lavoratori socialmente utili.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. – Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce situazione in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. – Flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;

d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

Nel 2016 l'Istat ha rilasciato le serie storiche relative ai consumi delle famiglie consumatrici nel territorio delle regioni italiane. Da tali aggregati sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionali usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi sono espressi in termini reali a prezzi del 2015 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie.

Le serie storiche regionali delle unità di lavoro standard pubblicate dall'Istat si fermano al 2014. Per il 2015 le ULA regionali sono state calcolate trascinando la quota regionale sul totale nazionale dell'anno precedente. Nel periodo 1995-2014 le variazioni annuali delle quote regionali delle ULA sul totale nazionale non sono state significative (per ciascuna regione sia la media sia la deviazione standard sono state prossime allo zero).

Gli importi a prezzi 2015 sono stati ottenuti utilizzando il deflatore regionale dei consumi delle famiglie consumatrici ricavato dai conti e aggregati economici dei settori istituzionali territoriali di fonte Istat. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai conti e aggregati economici territoriali.

Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono

costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

I valori delle spese riportati in questa tavola sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La ripartizione tra spese correnti e in conto capitale ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, quella proposta negli schemi allegati ai Decreti del Ministero dell'Economia e delle finanze relativi alla definizione delle codifiche gestionali; se ne è discostata in singoli casi per esigenze di coerenza con i principi del Sistema Europeo dei Conti (SEC2010). In fase di elaborazione alcune limitate voci della spesa sono state considerate al netto di specifiche voci delle entrate al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Tale operazione è stata effettuata a livello di singolo ente, ponendo la spesa eventualmente pari a zero nel caso in cui l'importo degli esborsi fosse risultato inferiore al corrispondente importo dal lato delle entrate. Si è inoltre proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di consolidamento delle Amministrazioni pubbliche al fine di ottenere il valore complessivo delle spese direttamente erogate sul territorio regionale.